



annali della carità

ANNO LXXXIX

Trimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC ITALIA

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) Art. 1, comma 2, DCB ROMA



3/4

duemilaventuno



annali della Carità

Trimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano

AIC ITALIA · Anno LXXXIX · N. 3-4 · 2021

**Presidente Nazionale dei GVV
e Direttore Responsabile**

Gabriella Raschi

Comitato Editoriale

Gabriella Raschi · Fiorella Angeli · Antonella Boretti ·

Suor Antonella Ponte · Miriam Odoardi ·

Antonella Martucci · Isa Sarullo · Rosalba Gargiulo ·

Cinzia Neglia (*Segretaria di Redazione*)

Redazione e abbonamenti

Via Pompeo Magno, 21 · 00192 Roma

Tel. 06.3220821 · Cell. 375.6526211

redazioneannalidellacarita@gvvaicitalia.it

Progetto grafico e Stampa

Mastergrafica srl

Via P. Taccone, 12/14/16 · Villa Pavone · 64100 Teramo

info@mastergrafica.it · www.mastergrafica.it

Conto corrente bancario

Banca PROSSIMA · Filiale di Milano 5000

Cod. IBAN IT 39 M033 5901 6001 0000 0100626

*Questo IBAN dovrà essere usato per tutte
le operazioni riguardanti gli Annali, donazioni
e ogni altro versamento a favore del GVV AIC Italia;
si prega di comunicare il versamento effettuato
a info@gvvaicitalia.it*

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 61
del 29 maggio 1948



Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana

Spedizione in Abbonamento Postale

Art. 1 comma 2 Legge 27/02/2004 n. 46

DCB Roma

Chiuso in tipografia: giugno 2022

Tiratura: 8.500

**Il comitato editoriale si riserva il diritto di scelta
e di sintesi dei testi e dei tempi di pubblicazione.
Gli autori rispondono delle opinioni espresse nei
loro articoli.**

È possibile consultare online la rivista collegandosi
al sito: www.annalidellacarita.com

SOMMARIO

EDITORIALE

Non possiamo smarrire la via 2

TEMA DEL MESE

Il lavoro: cammino
verso Dio e verso l'uomo 5

Il lavoro avvicina l'uomo a Dio ... 10

Il mondo del lavoro 14

Il lavoro "straniero" in Italia 17

L'esperienza
di Borgo Tre Titoli 21

Il lavoro rurale nella Francia
del Seicento 23

Giovani capaci di sognare 26

Mattarella e i giovani 30

GVV Giovani "Nuova Aurora" ... 33

IL PENSIERO DELL'ASSISTENTE

NAZIONALE

"Quia caritas": alle origini
del Volontariato Vincenziano .. 35

VITA ASSOCIATIVA

La nuova Presidente 40

NOTIZIE DALLE REGIONI

Le donne nella Pasqua di Gesù .. 41

«I poveri li avrete sempre
con voi» 44

Primi interventi in risposta
all'emergenza umanitaria

in Ucraina 46

Quaresima di carità 48

Incontro per la Quaresima
del GVV di Molfetta 50

Non solo pane 52

FORMAZIONE PERMANENTE

Riforma del Terzo Settore 54

NELLA CHIESA

Storia dei Sinodi 59

Si vis pacem para pacem 61

La coesistenza nel timore
nell'errore e nella verità 64

VITA ASSOCIATIVA

Relazione delle Attività 65

Saluti 73

ORARI SEGRETERIA NAZIONALE

Lunedì - martedì - giovedì: ore 8 - 13

Mercoledì: ore 7 - 12

CONTATTI

Via Pompeo Magno, 21 • 00192 Roma • Tel. 06.3220821 • Cell. 375.6526211
info@gvvaicitalia.it • www.gvvaicitalia.it

EDITORIALE

Non possiamo smarrire la via

a cura di Gabriella Raschi

Presidente Nazionale GVV

“**N**on venire a capo di nulla, iniziare e lasciare in sospeso; non sarà semplicemente un’astuta ricetta dell’uomo anziano che tiene aperte mille cose per non conchiudersi?”¹ Vivono così, sospesi, tanti tra noi: consapevoli di quanto si dovrebbe fare, pronti a progettare, ma stanchi, perennemente indecisi su quale cosa fare per prima, incapaci di concludere. Non è l’età, ma è il timore di mettere la parola fine a qualcosa, perché siamo oscillanti in attesa di risposte sul domani. Noi abituati a conoscere che tempo farà a Samarcanda o a Honolulu tra dieci giorni, noi convinti di poter preventivare l’andamento dei prezzi per i prossimi tre anni, noi sicuri di programmare per tempo matrimoni, viaggi, percorsi di studio, non abbiamo risposte ai quesiti che ci travagliano: abbiamo battuto la pandemia? sono adeguati ai bisogni i piani di ripartenza? portano a una guerra, calda o fredda, le tensioni internazionali? Anche il clima non sembra regolare, con alti e bassi di temperature, con la siccità nel Nord e temporali improvvisi nel Sud. Una domanda serpeggia nella nostra mente, una domanda che non vorremmo proporci: “Che cosa sta accadendo? Malattie, crisi economiche, guerre, variazioni climatiche, dove si sta andando?”

A volte per trovare risposte ci colleghiamo ad ogni telegiornale, a volte decidiamo di non volere più notizie tristi e per un po’ ci chiudiamo in noi stessi; qualche volta siamo sicuri che la cosiddetta normalità sia tornata, altre volte vediamo tutto cambiato in peggio. In sostanza siamo sospesi, in attesa di una parola definitiva sul domani, una parola che non può venire e faticiamo molto ad abituarci a vivere con una spada di Damocle sulla testa, nostra e dei nostri cari: ci dicono che dobbiamo convivere col

¹ Elias Canetti, *Il cuore sospeso dell’orologio*, 1987.

virus, ci ripetono che ci saranno problemi economici ma dovremo affrontarli, insinuano rischi di guerre e di tensioni internazionali gravi. Il futuro è diventato incerto, ci ritornano alla mente e sulle labbra le frasi delle nostre nonne: “andremo in vacanza se Dio vorrà”, “festeggeremo la laurea o il matrimonio se il Signore ci aiuta”, “siamo nelle mani di Dio”.

Abbiamo scoperto la normalità della condizione umana: fragile, precaria, debole, sorretta solo dalla Fede e dalla Speranza, ci eravamo dimenticati che per millenni questa è stata la vita degli uomini e delle donne sulla terra, con l’incubo delle malattie, delle guerre, della fame. Questa era la vita nella Palestina di Gesù, questa era la vita nella Francia di San Vincenzo.



*Dobbiamo agire,
comprendere la situazione nuova e,
soprattutto, con carità e umiltà
guardare anche il nostro prossimo,
capire quanti soffrono più di noi.*



Non siamo più così pronti ad agire, né così rapidi perché ci troviamo in un contesto tanto diverso da sentirci smarriti e, come un turista inesperto che si è perso in un bosco e pretende di consultare il cellulare, ci sembra di avanzare e giriamo in tondo, procediamo per tentativi, passiamo da una cosa ad un'altra, temiamo le risposte definitive che cerchiamo.

Invece dobbiamo agire, comprendere la situazione nuova e, soprattutto, con carità e umiltà guardare anche il nostro prossimo, capire quanti soffrono più di noi: quelli che non hanno un lavoro, coloro che non hanno accesso alle cure, i malati, gli anziani, i migranti, i poveri vecchi e nuovi. Sono tanti coloro che soffrono e non devono certo avere in risposta ai loro bisogni l'immagine di uomini e donne che si lamentano, ma devono trovare fratelli che li comprendono, che cercano di migliorare la loro condizione, se possibile, e di rimuovere, come San Vincenzo ci ha insegnato, le cause della povertà, quali che siano.

Occorrerà essere sempre più informati e sempre meglio formati, occorrerà agire insieme in una rinnovata unità di intenti, occorrerà individua-

re partner per collaborare. Cercheremo di essere buoni vincenziani, con entusiasmo e con forza.

Tra le persone che più hanno sofferto in questi tragici mesi guardiamo i ragazzi, che hanno perso momenti formativi importantissimi, non tanto e non solo a scuola, ma nella vita sociale: sentono su di loro l'incertezza del domani, avvertono la mancanza di proposte concrete, intuiscono che tutto sarà più difficile. I ragazzi e i giovani comprendono bene che la crisi potrebbe durare anni, decenni, che i loro genitori e in genere gli adulti non hanno soluzioni pronte. Una generazione intera vive in uno smarrimento che provoca reazioni diverse, rende alcuni disperati, altri arrabbiati, altri assetati di piaceri e divertimenti, altri ancora pieni di rancore verso tutto e tutti. Hanno bisogno di noi, di adulti che non mentano sull'incertezza del domani ma alimentino comunque la speranza, che indichino loro la strada per un mondo migliore di quello in cui vivono, che li "ricarichino" di quella forza e di quel coraggio che dovrebbero avere. Devono affrontare tanti problemi e forse ne dovranno affrontare per anni, ma non possono essere lasciati soli.

Tra i tanti mali che la pandemia e la crisi economica mettono davanti a giovani e adulti, c'è quello drammatico del lavoro, diventato ancor più precario, più pericoloso, più "da schiavi". Con il Papa possiamo ben dire che lo sfruttamento è uno scandalo e di fronte allo scandalo dobbiamo indignarci e far sentire la nostra indignazione, come di fronte agli altri



mali che ci minacciano: la guerra, i nuovi totalitarismi, l'ingordigia della finanza. La nostra voce sarà forse debole, inascoltata ma non arrendiamoci di fronte alla vastità dei problemi, alimentiamo la Speranza, dobbiamo poter dire quando termineremo la corsa: "ho combattuto la buona battaglia [...] ho mantenuto la fede". ■

TEMA DEL MESE

Il lavoro: cammino verso Dio e verso l'uomo

a cura di Suor Antonella Ponte

ALCUNE RIFLESSIONI SUL LAVORO UMANO ALLA LUCE DEL PENSIERO DI SAN VINCENZO

Vogliamo cercare negli scritti di San Vincenzo riflessioni sul lavoro in linea con gli insegnamenti della dottrina sociale della chiesa? Stiamo commettendo un errore notevole. La Chiesa affronta ufficialmente la questione del lavoro con la *Rerum Novarum*, prima enciclica sociale, promulgata il 15 maggio 1891 da papa Leone XIII, preoccupato soprattutto di fornire orientamenti in merito alla 'questione operaia' e alla posizione che il proletariato cristiano doveva assumere nei confronti del marxismo e del capitalismo. Ognuno è figlio del suo tempo e Vincenzo è figlio della Francia del XVII secolo ed erede del pensiero cristiano sviluppatosi nei secoli precedenti. Per comprendere il terreno nel quale affondano le radici 'spirituali' del nostro Santo proviamo ad immaginarlo impegnato in uno dei pellegrinaggi a Notre Dame De Chartres, santuario che egli (al pari di Luisa) ama raggiungere soprattutto in vista di decisioni particolarmente importanti. Eccolo dunque nel momento in cui sta per varcare il portale di sinistra, quello detto dell'Ascensione. Si ferma e alza gli occhi: nel primo registro dell'architrave vede scolpiti gli Apostoli, nel secondo una serie di angioletti e, sotto, negli archivolti, i mesi dell'anno. Proprio qui è 'raccontata' da un ignoto scalpellino la 'dottrina sociale della chiesa' medievale (ma è un anacronismo!) sul tema del lavoro. Ciò che colpisce in questi ultimi bassorilievi è la stretta relazione che lo scultore pone tra cicli delle stagioni e lavoro dell'uomo. Il tema dei mesi dell'anno, ereditato dall'arte classica, diviene tipico della scultura gotica ma è rivisitato perché incentrato sul lavoro dell'uomo e collegato alla storia della salvezza. In questo portale l'artista non teme di essere irriverente accostando a ieratiche figure di Apostoli e a paffuti angioletti le immagini di

contadini affaticati per il duro lavoro della trebbiatura o della vendemmia (agosto e settembre) e nemmeno il norcino pronto per la macellazione di un grosso maiale (novembre): tutto parla della vita dell'uomo e della sua storia con Dio. Ai suoi occhi il lavoro presenta i segni di un'umanità che all'origine non è stata capace di vivere in armonia con il Creatore e che paga lo scotto della disobbedienza proprio con l'esperienza della fatica e del lavoro *"maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita...con il sudore del tuo volto mangerai il pane"* (Gen 3, 17.19). Il fedele che 'legge' questi portali e medita le catechesi in essi scolpite è quasi costretto a guardare ancora più in alto così da sentirsi abbracciato dalle raffigurazioni dei santi, degli angeli e soprattutto del Cristo e della Santa Vergine che testimoniano la vittoria sul peccato e il destino di gloria al quale l'uomo è chiamato. Tra i tanti pellegrini che si lasciano ammaestrare da queste sculture c'è dunque anche il nostro Vincenzo che, osservando queste scene ispirate alla vita dell'uomo impegnato nel lavoro, si sente coinvolto in modo particolare. Lui conosce bene la vita di chi lavora la terra e anche quella di chi deve custodire i maiali, come spesso ama ripetere. Vincenzo, come lo scarpellino del portale di Chartres, comprende che il lavoro ruota intorno a due fuochi: Dio e l'uomo; tuttavia la sua visuale è più ampia: rispetto allo scultore medievale egli assapora con una maggiore consapevolezza il mistero dell'incarnazione. Dio, rivestendo l'umana natura, ha condiviso anche l'esperienza del lavoro e della fatica.



Dio lavora continuamente, continuamente ha lavorato e lavorerà. Egli lavora da tutta l'eternità in se stesso con la generazione eterna del suo Figliuolo, che non cesserà mai di generare. Il Padre e il Figlio non hanno mai cessato di stare insieme e questo amore reciproco ha prodotto eternamente lo Spirito Santo per il quale tutte le grazie sono state, sono e saranno distribuite agli uomini. Dio lavora anche fuori di se stesso nella produzione e conservazione di questo grande universo, nei moti dei cieli, negli influssi degli astri, nelle produzioni della terra e del mare, nell'avvicinarsi delle stagioni e in tutto quel bell'ordine

che vediamo nella natura, la quale sarebbe distrutta e ritornerebbe nel nulla, se Dio non la sorreggesse continuamente con le sue mani. Oltre a questo lavoro generale, Iddio lavora con ciascuno in particolare: lavora con l'artigiano nella sua bottega, con la donna nella sua casa, con la formica, con l'ape quando fanno la loro raccolta, e continuamente, senza interruzione. E perché lavora? Per l'uomo, care sorelle, solo per l'uomo, per conservargli la vita e per provvedere a tutte le sue necessità. Ma come! se un Dio, padrone dell'universo, non ha mai cessato di agire in sé o fuori, da che mondo è mondo, e perfino nelle infime produzioni della terra, alle quali concorre, quanto è più ragionevole che noi, sue creature, lavoriamo, come egli ha detto, con il sudore della fronte! (Conferenza 42 alle FdC).

Il testo rivela un animo sensibilissimo, profondamente contemplativo, di chi si specchia in Dio, nel mistero stesso della Trinità e qui scopre il senso vero e profondo del lavoro. Innovativa è l'idea di un Dio Creatore che non si limita a creare il mondo, ma che continua a lavorare prendendosene cura. Poetica, ma non per questo meno intensa, l'immagine di un Dio che lavora con l'artigiano, con la massaiia e non solo: addirittura con l'ape e la formica! Il fine di questa azione continua di Dio è l'uomo: *"e perché lavora? Per l'uomo, care sorelle, solo per l'uomo, per conservargli la vita e per provvedere a tutte le sue necessità"*. Qui emerge la passione per l'uomo che domina la spiritualità di Vincenzo: l'agire di Dio ha come fine ultimo la felicità dell'uomo.

Anche nelle battute finali del testo sopra citato cogliamo accenti di novità: *"Ma come! se un Dio, padrone dell'universo, non ha mai cessato di agire in sé o fuori ... quanto è più ragionevole che noi, sue creature, lavoriamo, come egli ha detto, con il sudore della fronte!"* Notiamo come Vincenzo vada oltre l'equazione lavoro = conseguenza del peccato, tipica del pensiero medievale, ma collochi l'attività umana all'interno del progetto originario di Dio che crea l'uomo a sua immagine e somiglianza: l'uomo lavora perché Dio stesso lavora!

Vincenzo, discepolo di Berulle, è profondamente segnato dalla spiritualità dell'Incarnazione. Si coglie facilmente questa sua propensione anche in un altro passaggio sempre della stessa Conferenza rivolta alle Figlie della Carità; lo sguardo contemplativo del Santo si concentra su Gesù che, incarnandosi, diventa il perfetto modello di lavoratore: *che cosa fece Nostro Signore mentre visse sulla terra? Dirò soltanto che nella sua vita terrena vi sono stati due periodi. Il primo va dalla sua nascita*

sino ai trent'anni, durante il quale lavorò con il sudore della sua fronte divina per guadagnare il suo sostentamento. Esercitò il mestiere di falegname; portò la cesta e servì come operaio e come manovale. Fin dalla sua gioventù lavorò da mattina a sera, e continuò fino alla morte. Il cielo e la terra arrossiscono di vergogna alla vista di un tale spettacolo. Ecco, care sorelle, la condotta di Dio, sovrano del mondo, a cui tutte le creature devono un onore infinito. Lo vediamo vivere con il lavoro delle sue mani e nel più basso e più penoso impiego del mondo, e noi, poveri e miserabili, vivremo inutilmente. (Conferenza 42 alle FdC).

Per San Vincenzo dunque un primo e fondamentale orientamento per comprendere la natura e la finalità del lavoro è di tipo 'verticale', teologico: Dio come origine e modello da non perdere mai di vista.

In altri testi emerge anche una seconda dimensione che potremmo definire di tipo 'orizzontale' rivolta cioè all'uomo e alla sua promozione. Sfogliando i 'Regolamenti' delle Carità ne troviamo uno (D 136) redatto per una Carità mista (probabilmente quella di Mâcon, anche se nel documento non compare il nome); il regolamento inizia con questa premessa:

La Compagnia sarà fondata per assistere corporalmente e spiritualmente i poveri della città e dei villaggi da essa dipendenti: nello spirito, preoccupandosi di insegnare la dottrina e la pietà cristiana; nel corpo insegnando un mestiere e dando mezzi per vivere a coloro che possono lavorare e guadagnarsi da vivere. È anche suo scopo assistere i poveri malati della città...

È interessante notare che proprio all'inizio, come premessa del regolamento, venga fatta una distinzione tra assistenza spirituale e corporale, ma che quest'ultima venga in primo luogo presentata come un'azione finalizzata in modo specifico ad insegnare un mestiere a quelle categorie di poveri che attraverso il lavoro possono recuperare autonomia e dignità. Solo in seconda battuta si parla di assistenza ai poveri malati. L'intuizione è quella di cercare di ricostruire un tessuto economico per sanare le cause della povertà. Il lavoro diventa allora uno strumento essenziale per promuovere e salvaguardare la dignità dell'uomo. Trattandosi di una 'Carità mista' i compiti vengono distribuiti sulla base dei parametri che la società del Seicento contemplava: "per evitare confusione, il servizio sia così suddiviso: la cura dei poveri sani spetta agli uomini; quella dei poveri malati e di tutto quello che ne dipende, spetta alle donne".

Il regolamento prosegue soffermandosi sulle diverse mansioni e cariche della compagnia ma un paragrafo è degno di essere esaminato:

I poveri possono essere o bambini dai quattro ai sette o otto anni, oppure ragazzi dagli otto ai quindici o vent'anni, o di età matura, ma inabili o vecchi che non possono guadagnarsi la vita se non in parte, o sono decrepiti che non possono fare nulla.

Modo di provvedere alle necessità dei poveri e di permettere loro di guadagnarsi da vivere.

I poveri possono essere o bambini dai quattro ai sette o otto anni, oppure ragazzi dagli otto ai quindici o vent'anni, o di età matura, ma inabili

o vecchi che non possono guadagnarsi la vita se non in parte, o sono decrepiti che non possono fare nulla. Ai bambini, agli invalidi e ai decrepiti sarà dato quanto è necessario alla vita di settimana in settimana; a quelli che si guadagneranno una parte della loro vita, la compagnia darà l'altra parte; i giovani saranno indirizzati a lavorare in qualche modesto mestiere, come ad esempio da tessitore, che costa solo tre o quattro scudi per ogni apprendista; oppure si costruirà un laboratorio di lavoro facile, come di scarpe di pelo, come vien detto sotto.

Il testo spiega con chiarezza in cosa consista l'impegno del 'setto-re maschile' della Carità; si tratta di avviare i giovani all'apprendimento di un mestiere che garantisca loro un'esistenza dignitosa. Non dunque 'semplici elemosine' ma denaro impiegato per creare possibilità di lavoro. La creatività vincenziana si rispecchia anche in un altro aspetto esposto poco dopo:

(Nel laboratorio) gli apprendisti poveri, coi loro padri e madri, s'obbligano a voce, con giuramento, d'insegnare gratis il mestiere ai poveri ragazzi della città che verranno dopo di loro, quando gli ufficiali della Carità glielo chiederanno. A questi apprendisti che insegneranno sarà garantito il pasto della compagnia.

Questi laboratori creati dalla compagnia della Carità rappresentano molto di più che semplici luoghi di apprendistato, essi sono vere e proprie 'officine di carità'. Qui si impara a lavorare, ma soprattutto ad amare, a crescere nella dimensione della gratitudine per quanto si è ricevuto, ad essere attenti verso chi è nel bisogno nella consapevolezza di essere stati amati per primi. ■

TEMA DEL MESE

Il lavoro avvicina l'uomo a Dio

a cura di Gabriella Raschi

Papa Francesco viene da una famiglia che ha sperimentato il problema della mancanza di lavoro, della migrazione, dello sforzo per ricominciare in un paese straniero, conosce la fatica di chi ogni giorno deve impegnarsi per portare a casa il necessario. Per lui, però, il lavoro è qualcosa di nobile e di alto: la parola lavoro è quella che la Bibbia usa per descrivere l'attività di Dio: "Portò a compimento il *lavoro* che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo *lavoro*" (*Gen. 2,2*).¹ E continua ricordando che Dio ha consegnato questa attività all'uomo: "Tu devi fare questo, custodire quello, quell'altro, tu devi lavorare per creare con me – è come se dicesse così – questo mondo, perché vada avanti" (cfr. *Gen. 2,15.19-20*). A tal punto che il lavoro non è che la continuazione del lavoro di Dio: il lavoro umano è la vocazione dell'uomo ricevuta da Dio alla fine della creazione dell'universo".²

Il lavoro non è una punizione o una condanna, il lavoro è una missione, un compito che Dio ha affidato all'uomo, ad ogni uomo, quindi bisogna fare qualcosa, secondo il Pontefice, per recuperare questo valore preziosissimo di ogni lavoro umano. Il Papa esorta a riscattare il lavoro "dalla logica del mero profitto", affinché sia vissuto "come diritto e dovere fondamentale della persona, che esprime e incrementa la sua dignità".³ Per il Pontefice il lavoro avvicina l'uomo a Dio, anzi, di più, "è quello che rende l'uomo simile a Dio, perché con il lavoro l'uomo è creatore, è capace di creare, di creare tante cose" e continua sostenendo che "l'uomo è un creatore e crea con il lavoro. Questa è la vocazione. E dice la Bibbia che «Dio vide quanto aveva fatto ed ecco, era cosa molto buona» (*Gen. 1,31*). Cioè, il lavoro ha den-

¹ Papa Francesco, Omelia 1 Maggio 2020.

² *ibidem*.

³ Papa Francesco, 12 gennaio 2022.

tro di sé una bontà e crea l'armonia delle cose – bellezza, bontà – e coinvolge l'uomo in tutto: nel suo pensiero, nel suo agire, tutto. L'uomo è coinvolto nel lavorare. È la prima vocazione dell'uomo: lavorare. E questo dà dignità all'uomo. La dignità che lo fa assomigliare a Dio. La dignità del lavoro”.⁴

Il Papa insiste spesso su questa dignità enorme del lavoro e, quindi, il dramma di chi non ha lavoro e non può vivere serenamente: “Molti giovani, molti padri e molte madri vivono il dramma di non avere un lavoro che permetta loro di vivere serenamente. Vivono alla giornata. E tante volte la ricerca di esso diventa così drammatica da portarli fino al punto di perdere ogni speranza e desiderio di vita”.⁵ Per queste persone che, private della loro dignità, vittime di una ingiustizia sociale, sono arrivate a togliersi la vita, non usa parole di condanna ma chiede un minuto di silenzio e di raccoglimento.

Ricorda in vari interventi che non è solo la mancanza di reddito che rende così drammatica la perdita di un lavoro, ci sono servizi sociali e interventi caritatevoli per dare il cibo necessario, ma è la privazione di un diritto e della propria dignità che riduce spesso alla disperazione. Qualche volta papa Francesco racconta episodi di vita quotidiana di cui è venuto a conoscenza ed uno colpisce particolarmente per la toccante umanità: un uomo, un disoccupato, si è presentato ad una Caritas, chiedendo qualcosa per la sua famiglia, un dipendente della Caritas gli ha dato un pacco alimentare e, forse pensando di incoraggiarlo, ha aggiunto: “Almeno lei può portare il pane a casa”. Racconta Francesco che l'uomo ha risposto “Ma a me non basta questo, non è sufficiente. Io voglio *guadagnare il pane* per portarlo a casa”.⁶ E il Papa commenta “Gli mancava la dignità, la dignità di *fare* il pane lui, con il suo lavoro, e portarlo a casa. La dignità del lavoro, che è tanto calpesta, purtroppo”.⁷

Nella sua prima visita a Genova, nell'aprile 2019, di fronte agli operai dell'Ilva, di fronte a tanti lavoratori in difficoltà, il Papa si commuove e lo dice: “è la prima volta che vengo a Genova, e essere così vicino al porto mi ricorda da dove è uscito il mio papà. Questo mi dà una grande emozione”. Ma supera quella commozione in nome di un diritto e cita la nostra Costituzione, il primo articolo “L'Italia è una repubblica fondata su ...” Francesco fa una pausa, per dare il tempo ai 3500 presenti di completare il testo

⁴ Papa Francesco, Omelia, 1 Maggio 2020.

⁵ Papa Francesco, 12 gennaio 2022.

⁶ Papa Francesco, Omelia, 1 Maggio 2020.

⁷ Ibidem.

dell'articolo e, infatti, da loro si alza un urlo, un coro: “sul lavoro”. Il Papa allora riprende con parole forti: “Possiamo dire che togliere lavoro alla gente o sfruttare la gente con un lavoro indegno e malpagato è anticostituzionale. E ancora se non fosse fondata sul lavoro la Repubblica italiana non sarebbe una democrazia”.⁸

Francesco aveva accettato di rispondere alle domande che gli fossero state proposte, in particolare da un imprenditore, da una rappresentante sindacale, da un lavoratore in formazione e da una persona disoccupata, tuttavia davanti a quella folla di cui sembra intuire le ansie e le preoccupazioni, confessa con candore che le domande le ha avute prima e si è scritto su dei fogli le risposte, ma ora, davanti a tanti lavoratori, a tante esperienze di vita vissuta, a tanti dolori, insomma davanti alla concretezza del problema sta aggiungendo con la sua matita note e osservazioni.

Il Papa comprende benissimo che per avere imprese che diano lavoro sono necessari degli imprenditori e proprio per primo un imprenditore gli espone i problemi che, già prima della pandemia e della crisi successiva, risultano enormi: l'eccessiva burocrazia, la lentezza delle decisioni pubbliche, la mancanza di servizi e infrastrutture adeguate. Sono carenze che ostacolano l'attività degli imprenditori e che non consentono di liberare le migliori energie della città. Il Papa non nega l'esistenza di problemi ma non rinuncia a dire la sua e traccia un profilo del buon imprenditore, un profilo che è un elogio del lavoro: “il vero imprenditore conosce i suoi lavoratori, perché lavora accanto a loro, lavora con loro. Non dimentichiamo che l'imprenditore dev'essere prima di tutto un lavoratore. Se lui non ha questa esperienza della dignità del lavoro, non sarà un buon imprenditore. Condivide le fatiche dei lavoratori e condivide le gioie del lavoro, di risolvere insieme problemi, di creare qualcosa insieme”.⁹ E conclude la sua risposta con parole forti e decise: “L'imprenditore non deve confondersi con lo speculatore: lo speculatore è una figura simile a quella che Gesù nel Vangelo chiama *mercenario*, per contrapporlo al Buon Pastore. Lo speculatore non ama la sua azienda, non ama i lavoratori, ma vede azienda e lavoratori solo come mezzi per fare profitto. Usa azienda e lavoratori per fare profitto. Licenziare, chiudere, spostare l'azienda non gli crea alcun problema, perché lo speculatore usa, strumentalizza, *mangia* persone e mezzi per i suoi obiettivi di profitto”.¹⁰ Il Papa

⁸ Papa Francesco in visita all'Ilva Genova, aprile 2019.

⁹ Ibidem.

¹⁰ Ibidem.

risponde con foga, come un fiume in piena, ad altre domande e cita casi di cui è venuto a conoscenza: una giovane laureata che riceve 800 euro al mese in un ufficio, sempre ricattata con l'osservazione che ci sono altri in coda, poi la vicenda di un lavoratore con contratto da settembre a giugno, licenziato e poi riassunto dopo tre mesi e poi le sofferenze dei tanti lavoratori in nero. Bergoglio ci tiene a sottolineare: "Ho accolto la proposta di fare questo incontro oggi, in un luogo di lavoro e di lavoratori, perché anche questi sono luoghi del popolo di Dio. I dialoghi nei luoghi del lavoro non sono meno importanti dei dialoghi che facciamo dentro le parrocchie o nelle solenni sale convegni, perché i luoghi della Chiesa sono i luoghi della vita e quindi anche le piazze e le fabbriche". Sa bene, il Papa, che qualcuno è pronto a dire che un prete, un vescovo, un papa deve stare al suo posto, nelle chiese ma ribadisce: "No, il mondo del lavoro è il mondo del popolo di Dio: siamo tutti Chiesa, tutti popolo di Dio. Molti degli incontri tra Dio e gli uomini, di cui ci parlano la Bibbia e i Vangeli, sono avvenuti mentre le persone lavoravano: Mosè sente la voce di Dio che lo chiama e gli rivela il suo nome mentre pascolava il gregge del suocero; i primi discepoli di Gesù erano pescatori e vengono chiamati da Lui mentre lavoravano in riva al lago" e ancora ricorda "La Dottrina sociale della Chiesa ha sempre visto il lavoro umano come partecipazione alla creazione che continua ogni giorno, anche grazie alle mani, alla mente e al cuore dei lavoratori".¹¹

Certo è difficile comprendere che cosa sia opportuno fare, ma a tutti è richiesto l'impegno affinché i diritti non siano calpestati, il dovere civile e cristiano della denuncia, lo sforzo di affrontare insieme le situazioni difficili nelle città, nelle fabbriche, nei cantieri.

Così nel primo messaggio dopo la pandemia per la Conferenza Internazionale del Lavoro invita ad una corretta comprensione di che cosa sia – o dovrebbe essere - il lavoro e a riflettere sulla "necessaria attenzione a tutte le forme di lavoro, includendo le forme di impiego non standard" e ammonisce "Se il lavoro è un rapporto, allora deve includere la dimensione della cura, perché nessun rapporto può sopravvivere senza cura".¹²

Il "prendersi cura" è compito di tutti noi, l'impegno che il Pontefice ci affida è questo: aver cura dei lavoratori, collaborare alla difesa dei diritti, essere Chiesa dove il Papa ci ha indicato. ■

¹¹ ibidem.

¹² Messaggio 17 giugno 2021.

TEMA DEL MESE

Il mondo del lavoro

a cura di Miriam Odoardi

LA LOCOMOTIVA DI UN PAESE IN RIPRESA

Ogni anno il Primo maggio, ormai da 7 anni, il presidente Mattarella interviene come tradizione con un messaggio per la **Festa del lavoro**, esprimendo la sua speciale attenzione al tema. Scorrendo le raccolte pubblicate dal Quirinale, si è sempre trattato di discorsi intensi, per esprimere la sua personale partecipazione alle problematiche particolari di quello specifico momento di vita civile, come è stato negli anni della crisi economica, o in questa ultima fase critica legata alla pandemia. E proprio dagli interventi di quest'ultimo periodo troviamo nelle parole del capo dello Stato il segno della speciale vicinanza a tutti noi, alla popolazione italiana colpita e vicina allo scoraggiamento.

“Il mondo del lavoro è stato la locomotiva di un Paese che avanzava. Lo sarà anche per la ripresa per condurci fuori dalle conseguenze della pandemia... **Non ci può essere Repubblica senza lavoro**, come afferma solennemente il primo articolo della nostra Costituzione... Il lavoro è stato motore di crescita sociale, economica, nei diritti, in questi settanta-quattro anni di Repubblica. Perché il lavoro è condizione di libertà, di dignità e di autonomia per le persone. Consente a ciascuno di costruire il proprio futuro e di rendere l'intera comunità più intensamente unita.... Risalta ancora di più, in questo contesto di diffusione del virus, il valore del lavoro, in particolare l'opera svolta da medici, infermieri, altri operatori sanitari, farmacisti, con tanti fra di loro caduti nello svolgimento dei propri compiti. Il lavoro di Forze dell'Ordine, Forze Armate, operatori del settore della logistica e dei trasporti, della distribuzione, di filiere produttive essenziali, del sistema di istruzione, pur tra molte difficoltà, ha consentito, giorno dopo giorno, al nostro Paese di non fermarsi e di andare avanti,

sia pure funzionando a velocità ridotta.... Molto cambierà nella vita delle nostre società. Questo cambiamento andrà sapientemente governato affinché la nuova fase non comporti condizioni di ulteriori precarietà ed esclusioni ma sia l'occasione, al contrario, per affrontare efficacemente **ritardi antichi** come quelli del **lavoro per i giovani e le donne**, particolarmente acuti nelle aree del Mezzogiorno. Come **il lavoro in nero** o irregolare, da fare emergere per esigenza di giustizia e contro l'insopportabile sfruttamento (1 maggio 2020)".

Ancora nel suo discorso di insediamento per il secondo mandato (3 febbraio 2022), il presidente ha voluto ricordare che "È necessario assumere la lotta alle diseguaglianze e alle povertà come asse portante delle politiche pubbliche. Nell'ultimo periodo gli indici di occupazione sono saliti - ed è un dato importante - ma ancora tante donne sono escluse dal lavoro, **e la marginalità femminile** costituisce uno dei fattori di rallentamento del nostro sviluppo, oltre che un segno di ritardo civile, culturale, umano. Tanti, **troppi giovani** sono sovente costretti **in lavori precari e malpagati**, quando non confinati in periferie esistenziali...

Dignità è azzerare le morti sul lavoro, che feriscono la società e la coscienza di ognuno di noi. Perché la sicurezza del lavoro, di ogni lavoratore, riguarda il valore che attribuiamo alla vita".

Mattarella era già intervenuto nella Giornata nazionale per le vittime degli incidenti sul lavoro (9 ottobre 2021), e nel suo messaggio si legge: "Gli incidenti sul lavoro sono una ferita sociale che non trova soluzione, ma purtroppo è sempre in aumento e diventa lacerante ogni volta che si apprendono, come in queste ultime settimane, quotidiani e drammatici aggiornamenti di incidenti avvenuti... La **tutela della salute e della sicurezza** nello svolgimento delle attività deve essere una delle prerogative di uno Stato democratico. Lo riconosce anche l'articolo 4 della Costituzione, come "**condizione per rendere effettivo il diritto al lavoro**"... Le tragedie a cui stiamo assistendo senza tregua sono intollerabili e devono trovare una fine, rafforzando la **cultura della legalità e della prevenzione**. Le leggi ci sono e vanno applicate con inflessibilità".

Tornando sul tema dell'occupazione femminile, il capo dello Stato aveva affermato, alla consegna dei premi della Fondazione Bellisario (15 ottobre 2020): "È paradossale che un Paese del G7 abbia una condizione di **occupazione femminile inspiegabilmente e impresentabilmente così bassa** rispetto agli altri Paesi avanzati. Ed è un problema che in-

cide su tutto, sull'aspetto sociale, sulla mentalità e sull'abito mentale del nostro modo di vivere nella società; incide sul mondo del lavoro, incide sulle risorse di cui si dispone e che non vengono utilizzate adeguatamente; incide sulla demografia del nostro Paese perché una maggiore occupazione femminile consentirebbe di far fronte, con più efficacia, al calo demografico. Esattamente il contrario di quel che pensa qualche bontempone. L'occupazione femminile incentiva la nascita di nuovi nostri concittadini, la nascita di bambini; contrasta il calo demografico”.



Tutti questi problemi del mondo del lavoro e i richiami all'urgenza di porvi rimedio li troviamo ancora espressi per l'ultima festa del Primo maggio nel 2021, occasione in cui il presidente Mattarella ci ricorda che “Il lavoro è crescita di dignità e può crescere solo nella dignità... Un

campo, questo, in cui non sono tollerabili **sfruttamento e violenza** nei confronti dei **lavoratori immigrati**, che contribuiscono al benessere della nostra comunità e non si può consentire che vivano in condizioni non compatibili con la dignità delle persone”.

Per concludere con l'**augurio** alle lavoratrici e ai lavoratori italiani, in cui riafferma: “Sento di unire un augurio ancora più intenso **a chi ha perduto il lavoro** in questi mesi a causa della frenata di molte attività economiche, a chi si trova ad affrontare crisi e ristrutturazioni aziendali, a chi è costretto, magari da tempi ancor più lunghi, a impieghi precari e mal pagati, **a tutte le persone e le famiglie che vivono in condizioni di povertà**.”

Per questo scambiarsi oggi l'augurio di buon Primo maggio vale molto più di una pur significativa consuetudine”. ■

TEMA DEL MESE

Il lavoro “straniero” in Italia

a cura di Luca Rondi

Ahmed è un giovane originario del Pakistan arrivato in Italia cinque anni fa dalla rotta balcanica. È scappato dal suo Paese per raggiungere un sogno: sposare, da lì a qualche anno, l'amata Aneesha. La famiglia di Ahmed, infatti, contraria al matrimonio tra i due fa incarcerare l'uomo per diversi mesi. Cerca di convincerlo, in tutti i modi, che la “differenza di casta” deve prevalere sui suoi desideri di un futuro insieme. Per Ahmed è troppo. Parte pagando i trafficanti, raggiunge la Turchia, poi Grecia, Macedonia del Nord, Serbia, Bosnia ed Erzegovina. Arriva con un lunghissimo viaggio in autobus in Spagna e poi, da lì, attaccato con le unghie al cassone di un tir raggiunge l'Italia.

Ahmed ha studiato. Era iscritto al secondo anno di università a Islamabad. Sa però che qui, in Italia, il mercato del lavoro è diverso. Trova lavoro come muratore, non ha ancora i documenti. Per cinque anni, in silenzio, costruisce le murature di case altrui e, pian piano, il suo sogno di ricongiungere Aneesha. Lo fa in nero, senza contratto. O meglio. Un contratto c'è: quattro ore al giorno, per 400 euro. Lui ne lavora 12, riceve altri 200 euro in banconote. Non si lamenta. Neanche quando il datore di lavoro lo maltratta. Dopo cinque anni di duro lavoro chiede, a bassa voce, l'indeterminato e la “giusta” paga. È arrivato il momento di portare in Italia Aneesha. Il datore di lavoro lo licenzia, lui si oppone e alza la voce. Arriva la violenza. Nel giro di un giorno Ahmed si trova senza lavoro, a dover ricostruire da zero il suo futuro.

La storia di Ahmed non è isolata. Il lavoro “straniero” in Italia, ancor di più di quello “italiano” è precario e instabile. Il modello italiano è “cronicizzato” e tiene gli stranieri ai margini del mercato occupazionale “inchiodati ai lavori meno qualificati, più precari, meno retribuiti e più pesanti”. Quasi il 40% dei lavoratori stranieri svolge una mansione di livello più basso

rispetto ai titoli di formazione posseduti -a fronte del 24,3% tra gli italiani- con una retribuzione media mensile di poco più di mille euro: un quarto in meno di quanto percepito dagli italiani. Questa fotografia, scattata dal Dossier Statistico Immigrazione 2021, pubblicato dal centro studi e ricerche Idos in partenariato con il centro studi Confronti, ben rappresenta il contesto in cui le persone straniere si “muovono” per cercare lavoro nel nostro Paese.

Un mercato che colpisce, particolarmente, le donne. Come raccontato su Altreconomia essere donna e straniera diventa un “doppio svantaggio” con “chiari riflessi sul tessuto occupazionale”: nel 2020, con il Covid-19, si registra un calo di quasi cinque punti percentuali del loro tasso di occupazione, pari a otto volte quello delle donne italiane. Con riferimento ai 2,5 milioni di donne straniere residenti la situazione occupazionale infatti si aggrava. Più della metà di loro si concentra in sole tre professioni - collaboratrici domestiche, badanti e addette alle pulizie - con circa il 43% che è sovra-istruita rispetto alla mansione svolta. Categorie di lavoro che sono state particolarmente colpite in termini di esposizione al Covid-19: tra i casi di contagio denunciati dai lavoratori stranieri, otto su dieci si riferiscono a donne. La forte vulnerabilità sul luogo di lavoro è amplificata tra le mura domestiche dalla difficoltà nell’accesso alle misure di welfare che riguarda, in generale, tutti gli stranieri ma che ha forti ricadute sulla condizione della donna.

Gli stranieri in condizione di povertà assoluta sono quasi il 30% dei 5 milioni complessivi che risiedono in Italia: un’incidenza circa quattro volte superiore al 7,5% rilevato tra gli italiani. Gli effetti della pandemia hanno colpito “in maniera particolarmente dura le categorie già fragili ed emarginate, tra cui gli immigrati” si legge ancora nel rapporto. Nonostante questo, una serie di “vincoli giuridici illegittimi” ha limitato l’accesso degli stranieri alle forme di sostegno al reddito e di contrasto alla povertà: dagli assegni per famiglie indigenti, ai bonus bebè, ai buoni mensa e al reddito di cittadinanza, la richiesta di residenze pluriennali, titoli di soggiorno di lunga durata e altri requisiti ne hanno negato di fatto l’ottenimento. Ne è un esempio la difficoltà dei nuclei famigliari stranieri nell’ottenimento del reddito di cittadinanza. Solamente 150mila persone (dati al marzo 2021) hanno potuto accedere a questa misura ovvero il 14,1% degli oltre 1,1 milioni di nuclei percettori del sostegno. Ben al di sotto della percentuale di famiglie di stranieri in povertà: a causa della richiesta di residen-

za decennale, come raccontato anche su Altreconomia, la misura resta inaccessibile per la maggioranza.

Nonostante il quadro descritto, il Dossier ricostruisce come “gli immigrati hanno dimostrato una grande capacità di resistenza e determinazione per reagire positivamente a questa fase critica”. Continuano ad assicurare all'erario italiano tra tasse, contributi e costose imposte sulle pratiche burocratiche legate ai permessi di soggiorno quasi 29,3 miliardi di euro -più di quanto lo Stato spende per loro in servizi e prestazioni- oltre che, pur di mantenere sé stessi, intraprendono più spesso degli italiani la via del lavoro in proprio aprendo una loro attività autonoma (+2,5% nel 2020). Infine, nonostante un calo nel 2020, contribuiscono per il 14,7% alle nuove nascite del Paese rendendo meno pesante il costante declino demografico.

Gli ostacoli burocratici e legali continuano a incidere in maniera sostanziale però nel percorso di inserimento degli immigrati nella società italiana. Nel 2020 si è registrato il calo annuo più consistente degli ultimi vent'anni del numero di residenti stranieri (-26mila persone). Una diminuzione dovuta a diversi fattori ma che riguarda, numericamente, soprattutto i soggiornanti non comunitari con permessi di soggiorno a “termine” legati al lavoro, alla famiglia o allo studio. Nel 2020 erano in totale circa 3,3 milioni: 242mila persone in meno rispetto al 2019 e addirittura 344mila con riferimento al 2018. Un dato connesso, da un lato alla diminuzione dei nuovi ingressi legati alla pandemia ma soprattutto a un loro “scivolamento” nell'irregolarità. E irregolarità, come visto per Ahmed, significa “minor potere” contrattuale. Significa dover tenere la voce bassa. Soprattutto, nuovamente, per le donne. Lo dimostra la condizione delle donne nei luoghi informali, nei “ghetti” del Sud Italia, presenti però in tutto lo Stivale, da Latina, nel Lazio, a Saluzzo, in Piemonte. Luoghi per “eccellenza” in cui si incontra il lavoro schiavo.

Come raccontato su Altreconomia, da chi cerca di fornire loro un supporto vengono definite una “presenza silente”. Sono le migliaia di donne braccianti che vivono una dimensione di vulnerabilità che le porta ad essere esposte al grave sfruttamento. Dagli insediamenti informali del foggiano alle serre del ragusano, passando per la pianura calabrese. Il silenzio che accompagna la loro condizione le fa diventare invisibili: “La dimensione di informalità -spiega Letizia Palumbo, ricercatrice dell'Università Ca' Foscari di Venezia- colpisce tutti i lavoratori ma soprattutto le donne che sono gravate anche dal carico del lavoro di cura. La man-

canza dell'accesso ai diritti sociali è un fattore che le espone particolarmente a dinamiche di sfruttamento e abusi”.

Lo sfruttamento multiplo è diffuso negli insediamenti informali della provincia di Foggia. I più popolosi sono l'ex Pista aeroportuale di Borgo Mezzanone, il Gran Ghetto di Rignano Scalo, il Ghana House di Borgo Tre Titoli, a questi si aggiungono numerose masserie occupate a macchia di leopardo in un raggio di 50 chilometri dal centro cittadino. Nonluoghi in cui le donne sono appunto una “presenza silente”. Gli insediamenti registrano una presenza fissa di circa 2mila persone che cresce a partire da febbraio fino a raggiungere le 6.500 persone nel periodo estivo. “Rispetto a queste presenze è difficile dare una stima numerica della presenza femminile soprattutto perché, a differenza degli uomini, c'è molta mobilità. Salvo coloro che lavorano nei bar e ristoranti interni al campo, le altre vengono trasferite frequentemente in altri insediamenti anche fuori Regione”. La condizione di sfruttamento delle donne, spesso, non emerge. “Questo perché devono mantenere un profilo basso, per il forte rischio di violenza a cui sono sottoposte. Sviluppano in taluni casi forme di disagio psicologico per le situazioni che vivono. La condizione di vita delle donne all'interno degli insediamenti informali è particolarmente difficile e la condizione precaria di vita e l'esclusione sociale ne favoriscono lo sfruttamento e situazioni di violenza”.

Guardare da vicino i luoghi informali, i ghetti, significa comprendere a fondo quali siano le conseguenze di un approccio alla migrazione che esclude le persone e non le tutela, le getta nell'irregolarità piuttosto che favorirne l'integrazione. I dati descritti del modello di lavoro oggi presente in Italia dimostrano quanto sia problematica la marginalizzazione degli stranieri in certi settori, la sott'occupazione, l'impossibilità di accedere a contratti di lavoro regolari. Si ripropone, spesso, anche su questo tema, la dicotomia “noi e loro”. “Non c'è lavoro ‘vero’ per gli italiani, figuriamoci per ‘loro’”. Ci si dimentica, però, quanto la tutela dei più deboli -in termini di visibilità di fronte alle istituzioni, quindi di regolarità sul territorio e accesso ai servizi- alzi l'asticella di tutela per tutti i lavoratori. La lotta per avere più diritti sul lavoro o è comune a tutti e tutte, o è destinata a fallire. Perché per un lavoratore che alzerà la testa e pretenderà più tutele, ce ne sarà uno dietro di lui, senza documenti, disposto a svolgere le mansioni che lui si era rifiutato di fare. Per questo, il “noi e loro” è controproducente. Serve un Noi con la n maiuscola, per chiedere a gran voce più lavoro, né grigio né nero. Dignitoso. ■

TEMA DEL MESE

L'esperienza di Borgo Tre Titoli

a cura di Suor Paola Palmieri

La mia esperienza nel campo dell'immigrazione, per diversi anni nella campagna di Borgo Tre Titoli di Cerignola, mi ha portata a dover affrontare il caporalato. È stata un'esperienza molto dura, per essere in prima linea a difendere i diritti degli immigrati nelle zone rurali di Cerignola. Tale monitoraggio mi è servito per capire come nelle nostre campagne, questi uomini vengano sfruttati attraverso il caporalato. Dalle varie storie ascoltate, da quei volti tristi e stanchi, ho potuto comprendere che centinaia di migranti sono ogni anno sui campi di lavoro agricoli nelle mani del sistema del caporalato.

Questi fratelli lavorano dalla mattina alla sera per pochi euro, vivendo in baraccopoli prive di servizi igienici. I caporali (spesso uomini provenienti dalla loro stessa nazione), in accordo con imprenditori senza scrupoli morali, sfruttano i lavoratori in un sistema che va a vantaggio della grande agroindustria e distribuzione.

Durante la mia esperienza con i migranti, molte volte ho cercato di sollecitarli a denunciare il datore di lavoro che li sfruttava, ma il problema è che molti di loro non hanno il coraggio di denunciare a causa della poca fiducia che hanno di se stessi e delle autorità competenti. Hanno timore di non essere tutelati abbastanza dopo la denuncia e hanno bisogno di quei pochi euro messi da parte

*“ Nonostante
la legge italiana
contro il caporalato
sostenga controlli,
operazioni di protezione,
sostegno ai lavoratori,
gli sforzi risultano
ancora insufficienti. ”*

per sostenere le loro famiglie di provenienza e, pertanto, si sottomettono a tutto pur di garantire un minimo alle loro famiglie che vivono nella totale miseria.

Nonostante la legge italiana contro il caporalato sostenga controlli, operazioni di protezione, sostegno ai lavoratori, gli sforzi risultano ancora insufficienti: più investimenti dovrebbero essere dedicati a rafforzare i servizi e la regolarizzazione del lavoro. La società civile, oltre all'assistenza, sta creando sul nostro territorio circuiti alternativi di produzione e di distribuzione, come ad esempio per la passata di pomodoro, ma dovrebbero essere emanate leggi per ridurre la concentrazione di potere nelle filiere del cibo. Anche l'Unione Europea dovrebbe rivedere la sua politica commerciale e rafforzare la cooperazione per consentire lo sviluppo rurale dei paesi di origine degli immigrati, riducendo quindi le pressioni alla migrazione.

Non può esistere sviluppo sostenibile, senza protezione e promozione del lavoro dignitoso e trasformazione dei modelli di protezione e consumo, nel rispetto dei diritti del lavoro.

Sono convinta che una buona sinergia tra Chiesa e UE potrebbe ridurre sensibilmente questo amaro fenomeno. Molto spesso, in questa esperienza, mi sono chiesta: noi cristiani, cosa dobbiamo fare? Siamo chiamati a fare molto di più, non solo sostenere iniziative di solidarietà, ma dovremmo sostenere umanamente il cuore dei migranti, rinforzando la loro voglia di crescere e ripartire.

Questo nuovo schiavismo deve terminare, ma solo partendo da noi questo è possibile. Bisogna avere il coraggio di denunciare ciò che non va bene e ripartire dalla buona prassi, per il bene comune, del prossimo che mi sta più vicino.

In questa realtà, mi ha affiancata molto un progetto di rete, il progetto "Presidio", voluto dalla Caritas della Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano. Tale progetto aveva come intento quello di osservare la presenza dei migranti nelle zone rurali di Cerignola. La mia presenza come religiosa in questa realtà, è stata per gli immigrati un punto di riferimento, mentre per i datori di lavoro rappresentava una presenza scomoda e molto spesso hanno cercato anche di ostacolarla.

Sento di dire con tutta sincerità che ho compreso come vivere l'audacia della carità e vivere in prima linea per essere la voce dei poveri e dei più poveri. ■

TEMA DEL MESE

Il lavoro rurale nella Francia del Seicento

a cura di Azelia Batazzi

DESCRIZIONE CRITICA DELL'OPERA

La scelta di questo capolavoro di Le Nain mi pare che possa ben rappresentare uno degli aspetti sociali del lavoro del XVII secolo, quello svolto in ambito familiare, visto proprio come nucleo lavorativo portante per l'economia europea del tempo, dove donne e bambini avevano un ruolo sicuramente preponderante ma silenzioso, in un periodo storico complesso, dove le diversità sociali non favorivano le classi meno abbienti e nelle loro reali condizioni di povertà. Guardando il soggetto del quadro, che ho scelto per questo contesto, il mio pensiero si è rivolto a San Vincenzo, anche lui francese e contemporaneo del pittore Le Nain autore dell'opera. L'ambiente rurale descritto nel quadro, la campagna, i bambini, le casupole dirute e malsane, gli animali da cortile, mi hanno fatto pensare alle descrizioni che lo stesso Vincenzo fa della sua semplice famiglia, lui stesso povero contadino aveva lavorato fino a quindici anni duramente nei campi, poi divenuto parroco a Clichy, scrive [...] *sono stato parroco in campagna (povero parroco!). Avevo un popolo tanto buono [...]* e ancora rivolto ai sacerdoti scrive: *Il punto essenziale della nostra vocazione è di lavorare per la salvezza dei poveri campagnoli [...]*.

Nella pittura seicentesca, il tema delle famiglie rurali ritratte in ambiente domestico, ebbe un gran successo di pubblico, soprattutto nei ricchi mercanti che amavano adornare le loro case con questi soggetti nuovi; il nascente genere pittorico si pose così in alternativa all'esuberanza del decorativismo barocco. In questo straordinario quadro, non ci sono personaggi intenti a svolgere un lavoro, l'artista ha preferito regalarci il momento del guadagnato riposo dopo una giornata lavorativa nei campi vicini, visibili in secondo piano, sullo sfondo. Sul carro, che dà il tito-

lo all'opera, è stato posto il fieno, pronto per essere scaricato nel grande covone visibile dietro ai quattro bambini ancora non scesi dal carro, il piccolo gruppo di case dai tipici tetti in paglia denota un ambiente abbastanza trascurato, con arnesi e oggetti utili ai lavori agricoli svolti dalla famiglia.

Gli animali ritratti nel cortile sono ben descritti e animano vivacemente la scena, tre i gruppi di persone rappresentati, quello dei ragazzi sul carro, maschi e femmine, uno dei quali è intento a suonare il flauto, mentre gli altri volgono lo sguardo verso chi guarda mettendosi in posa. Più a destra, nel secondo gruppo, il pastorello ha ancora la frusta in mano con la quale ha diretto i maialini al pascolo e che ora si stanno abbeverando mentre una giovinetta, la più grandicella, sorregge con una spalla coperta da un panno imbottito, una sorta di grande bacile rotondeggiante di rame lucidissimo ancora da riempire. Chiude la scena sulla destra una figura femminile adulta, che seduta a terra tiene in grembo una piccolina addormentata molto ben vestita con cuffietta, grembiolino e scarpine. La donna potrebbe essere una contadina che tiene a balia la figlia dei padroni. mentre gli abiti degli altri ragazzi, che rispecchiano la moda del tempo, sono sdruciti o rassetati più volte. Le figure appaiono però isolate, sembra che tra loro non ci sia alcun rapporto e appaiono mute e dai volti pacati. Nonostante l'aspetto generale di povertà e semplicità, le figure di *Le Nain* sembrano serene, quasi idilliache, immerse in una pace apparentemente ideale, il pittore non ridicolizza la vita contadina, come fecero alcuni pittori suoi contemporanei, soprattutto fiamminghi, ma piuttosto infonde in loro un senso di dignità umana. Lo stile del pittore si distinse proprio per questa sua esaltazione del sentimento semplice, tradotto in un colore sobrio e poetico che sottolinea quella sua perizia nel descrivere in modo

“ *Nonostante l'aspetto generale di povertà e semplicità, le figure di *Le Nain* sembrano serene, quasi idilliache.* ”

verista persone e oggetti comuni.

Avevo iniziato questa breve comunicazione volgendo il pensiero a San Vincenzo, alla sua infanzia, al suo essere contadino, perché in qualche modo il soggetto del quadro me lo aveva davvero ricordato, vorrei concludere ancora con un passo tratto da un suo scritto relativo al proposito di dare carne e sangue alla carità di Cristo [...] *a spese delle nostre*



Louis Le Nain, *Il Carro*, 1641, olio su tela.
Parigi, Museo del Louvre.

BIOGRAFIA BREVE DELL'AUTORE

Louis Le Nain (Laon 1558, Parigi 1648), pittore come i suoi due fratelli maggiori con i quali collaborò spesso, trascorse l'infanzia nella campagna nativa, vivendo a stretto contatto con il mondo rurale che ritrasse più volte, con note di nostalgico verismo. Si specializzò nella realizzazione di scene di genere di notevole sobrietà e grandezza che avevano come protagonisti esponenti del mondo contadino. Louis completa la sua formazione artistica a Roma e nel 1630 si stabilisce con i fratelli a Parigi. È considerato uno dei più significativi pittori francesi del Seicento, le sue opere sono caratterizzate da forme piene e immobili, da colori sobri, scaldati da una diurna luminosità diffusa. I personaggi che animano la scena sono sempre rappresentati con atteggiamenti sobri e dignitosi, il suo stile di narratore del realismo, risulta in antitesi alla corrente classicista che aveva il suo massimo esponente in Nicolas Poussin.

TEMA DEL MESE

Giovani capaci di sognare

a cura di Gabriella Raschi

I giovani sono stati colpiti, come tutti, dalla crisi della Pandemia e sconvolti dalle difficoltà che si sono parate loro dinanzi, nonostante ciò, le parole del Papa li hanno sempre affascinati e stimolati ad andare avanti. Francesco ha una autorevolezza e una capacità di arrivare al cuore di tutti che riesce a raggiungere anche i nostri ragazzi scettici e sfiduciati, addirittura i seguaci di altro credo religioso e quanti si professano atei. La sua forza nasce certamente dalla sua Fede e dall'ispirazione dello Spirito che parla in lui, ma anche dalla profonda conoscenza della gioventù, delle speranze infrante, dei problemi crescenti. Il Papa non vuole illudere i ragazzi, né sottovalutare la gravità della situazione, ma tenta di indicare loro una via per andare avanti.

Riconosce le difficoltà del tempo che stanno vivendo: “Nel mondo intero si è dovuta affrontare la sofferenza per la perdita di tante persone care e per l'isolamento sociale. L'emergenza sanitaria ha impedito anche a voi giovani – per natura proiettati verso l'esterno – di uscire per andare a scuola, all'università, al lavoro, per incontrarvi... Vi siete trovati in situazioni difficili, che non eravate abituati a gestire. Coloro che erano meno preparati e privi di sostegno si sono sentiti disorientati. Sono emersi in molti casi problemi familiari, come pure disoccupazione, depressione, solitudine e dipendenze. Senza parlare dello stress accumulato, delle tensioni ed esplosioni di rabbia, dell'aumento della violenza”.¹

Certo potremmo dire che sono le difficoltà vissute da tutti noi, senza tema di smentita, ma per ogni fascia d'età l'impatto psicologico de-

¹ Messaggio inviato dal Santo Padre Francesco ai giovani e alle giovani del mondo in occasione della 36ª Giornata Mondiale della Gioventù, celebrata a livello diocesano, 21 novembre 2021, Solennità di Cristo Re, sul tema “Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto” At 26,16.

gli eventi è stato diverso e soprattutto per i nostri ragazzi abituati ad un ritmo di vita in cui trovavano posto tante attività, forse troppe, dallo studio all'aperitivo con gli amici, dal lavoro alla vacanza sulla neve e al mare, in cui la famiglia si assumeva spesso molte responsabilità e molti oneri nello sforzo molto umano di alleggerire i giovani di quanto a noi è costato fatica.

Il Pontefice affida ai giovani un compito da eroi: “stare in piedi mentre tutto sembra andare a rotoli; essere sentinelle che sanno vedere la luce nelle visioni notturne; essere costruttori in mezzo alle macerie, ce ne sono tante in questo mondo di oggi, tante”.² Ai giovani – e non solo a loro – piacciono gli eroi, ma quelli di cui parla Papa Francesco non hanno superpoteri, devono agire con le loro forze quali che siano, devono essere Chiesa nell’“ospedale da campo” di cui il Pontefice parlò all’inizio del suo ministero e che oggi è drammaticamente davanti agli occhi di tutti.

Come possono fare, allora, i giovani ad essere costruttori in un mondo così? Francesco risponde alla domanda con parole che sono quasi un ossimoro, che possono sembrare assurdamente contraddittorie, dice loro di sognare, di essere “capaci di sognare” perché un giovane che “non è capace di sognare è diventato vecchio prima del tempo”³ e ripete “Sognate, siate svegli”. Quindi il Pontefice parla di un modo speciale di sognare, cioè della capacità di vedere oltre la miseria della contemporaneità e di progettare “un futuro che renda più bello e umano il nostro mondo”. È, evidentemente, un sogno, non un progetto concreto ma una visione del futuro e dell’umanità, animata dal senso di fraternità dei nostri giovani che, nonostante tutto e nonostante le differenze hanno “a cuore le ferite del creato”, sanno lottare “per la dignità dei più deboli” e riescono

“ *Il Pontefice
affida
ai giovani
un compito
da eroi:
“stare in piedi
mentre tutto
sembra
andare a rotoli.* ”

² ibidem.

³ ibidem.

a diffondere “lo spirito della solidarietà e della condivisione”.⁴

Papa Francesco ha ricordato che tanti sogni dei giovani sono sogni del Vangelo “la fraternità, la solidarietà, la giustizia, la pace: sono gli stessi sogni di Gesù per l’umanità”⁵ e a questo proposito cita il Cardinal Martini che ammoniva come alla Chiesa e alla società servano “sognatori che ci mantengano aperti alle sorprese dello Spirito Santo”.⁶

Certo per buoni esiti è necessaria una buona partenza. Da dove si parte per realizzare grandi sogni? Il Papa non ha dubbi: “dalle grandi scelte” e ricorda che è il Vangelo a chiarirlo e la vita ha bisogno di scelte grandi, chiare, forti.

Tuttavia, il Pontefice è ben consapevole dei limiti che tutti noi dobbiamo superare e i giovani con noi, prima di tutto la paura di fronte ad un mondo sconvolto, alle malattie e alle guerre, per questo ripete spesso ai ragazzi di non aver paura: “Anche quando avvertite, come il profeta Geremia, l’inesperienza della vostra giovane età, Dio vi incoraggia ad andare dove Egli vi invia: «Non aver paura [...] perché io sono con te per proteggerti» (Ger 1,8)”.⁷

Conoscere i giovani significa anche capire la loro sete d’amore, ma anche i rischi che affrontano in questa loro ricerca, a tratti difficile, a tratti avventurosa. La vita è una impresa simile al viaggio di Ulisse per ritornare alla sua Itaca, molti sono gli ostacoli, diverse le tentazioni, vari i pericoli. Pensiamo alle sirene e al rischio che i naviganti corrono, nel mito, per ascoltare il loro canto. Le sirene “Nel mito attiravano i naviganti con il loro canto per farli sfracellare contro gli scogli. Nella realtà le sirene di oggi vogliono ammaliarvi con messaggi seducenti e insistenti, che puntano sui guadagni facili, sui falsi bisogni del consumismo, sul culto del benessere fisico, del divertimento a tutti i costi...”.⁸ Ci sono più vie per sfuggire alle sirene, ci sono delle scelte da fare, il Papa ricorda come ci riuscì Ulisse “Si fece legare all’albero maestro della nave”. Ma si può fare di meglio, papa Francesco ricorda “un altro personaggio, Orfeo, ci insegna una via

⁴ ibidem.

⁵ ibidem.

⁶ C.M. Martini – G. Sporschill – F.M. Gimelli, *Conversazioni notturne a Gerusalemme. Sul rischio della fede*, Mondadori, 2010.

⁷ Lettera del Santo Padre Francesco ai giovani in occasione della presentazione del documento preparatorio della XV assemblea generale ordinaria del sinodo dei vescovi, 13 gennaio 2017.

⁸ Incontro con i giovani ad Atene 6 dicembre 2021.

migliore: intonò una melodia più bella di quella delle sirene e così le mise a tacere”.⁹



I giovani devono allenarsi a scegliere bene, per questo devono essere meno social e più sociali, più attenti ai problemi degli altri, capaci di distinguere il superfluo, ma soprattutto pronti ad aiutare perché amare è soprattutto dono, scelta, sacrificio”.

Certo papa Francesco vede che spesso i giovani “vivacchiano” come dice lui, sa che sono tentati dalla “febbre del consumismo” e dall’“ossessione del divertimento”, ma preferisce porre l’accento sulle scelte che sono chiamati a fare e incitarli, come deve fare ogni vero educatore.

Bisogna aver fiducia nelle proprie forze e nei propri valori: “Riconosci che vali per quello che sei, non per quello che hai. Non vali per la marca del vestito o per le scarpe che porti, ma perché sei unico, sei unica”.¹⁰

Per tutti vale un insegnamento che il Pontefice giudica buono per i giovani, quella frase con cui il Manzoni chiude i Promessi Sposi: “l’uomo che sia in questo mondo è un infermo che si trova su un letto scomodo più o meno, e vede intorno a sé altri letti, ben rifatti al di fuori, piani, a livello, e ci si figura che ci si debba star benone. Ma se gli riesce di cambiare, appena si è accomodato nel nuovo, comincia, pigiando, a sentire qui una lisca che lo punge, lì un bernoccolo che lo preme, siamo insomma, a un di presso, alla storia di prima. [...] Si dovrebbe pensare più a far bene, che a star bene, e così si finirebbe anche a star meglio”.¹¹ ■

⁹ Ibidem.

¹⁰ Ibidem.

¹¹ A. Manzoni, Promessi Sposi, cap. XXXVIII, citato dal Pontefice in più occasioni, ma in particolare il 22 novembre 2020 per la consegna della Croce ai giovani del Portogallo.

TEMA DEL MESE

Mattarella e i giovani

a cura di Miriam Odoardi

Ancora una volta, anche sul tema “Giovani” del quale stiamo dibattendo in questo numero, torniamo a meditare su quanto spazio la nostra politica dedica alla questione GIOVANI. È vero, abbiamo un

Ministero dedicato a loro, alle **politiche giovanili**, con molte attività nuove, rivolte ad evidenziare quanto si realizza, in accordo con gli indirizzi che ci impone l’Unione Europea, per presentare ai giovani tutte le opportunità di lavoro, (insieme al Servizio Civile Universale, considerato proprio come prima esperienza), per far conoscere loro un mondo del lavoro che è cambiato molto, e offre nuove professionalità, nuovi mestieri e nuove opportunità. È disponibile anche un portale “GIOVANI2030” nel quale trovare o proporre progetti su Volontariato, Formazione, Educazione, Cultura, Agevolazioni e Incentivi, Iniziative nazionali, europee e internazionali.

Ma questo è “politichese”, un linguaggio poco attraente in genere, mentre le parole più dirette le troviamo ancora espresse dal nostro Presidente **Sergio Mattarella**, che non

“Pensando al futuro della nostra società, mi torna alla mente lo sguardo di tanti giovani che ho incontrato in questi anni. Giovani che si impegnano nel volontariato, giovani che si distinguono negli studi, giovani che amano il proprio lavoro.”

manca mai di rivolgersi a tutti noi cittadini, e che spesso si è soffermato sui giovani.

Ad esempio, nel suo ultimo discorso di fine anno, ha tracciato un bilancio dei suoi 7 anni al Quirinale. Ma non ha rinunciato a parlare di futuro e dei giovani, lanciando un forte messaggio di speranza. E guardando al domani ha chiaramente indicato chi saranno i protagonisti: i giovani.

“Pensando al futuro della nostra società, mi torna alla mente lo sguardo di tanti giovani che ho incontrato in questi anni. Giovani che si impegnano nel volontariato, giovani che si distinguono negli studi, giovani che amano il proprio lavoro, giovani che - come è necessario - si impegnano nella vita delle istituzioni, giovani che vogliono apprendere e conoscere, giovani che emergono nello sport, giovani che hanno patito a causa di condizioni difficili e che risalgono la china imboccando una strada nuova”.

Ricordare i giovani che emergono nello sport, citazione solo all'apparenza piccola, dà una grande dignità a un intero movimento che mai come quest'anno ha fatto esultare tutta l'Italia. Lo sport come uno dei tanti ingredienti per far crescere un paese.

E ancora “I giovani sono portatori della loro originalità, della loro libertà. Sono diversi da chi li ha preceduti. E chiedono che il testimone non venga negato alle loro mani. **Alle nuove generazioni sento di dover dire: non fermatevi, non scoraggiatevi, prendetevi il vostro futuro** perché soltanto così lo donerete alla società”.

Poi, come sappiamo, Sergio Mattarella ha accettato un nuovo mandato, per altri 7 anni di Presidenza, e nel discorso di insediamento, il 2 febbraio 2022, si è ancora rivolto ai giovani.

*“Le diseguaglianze
non sono il prezzo
da pagare alla crescita.
Sono piuttosto
il freno
di ogni prospettiva
di crescita.
Sergio Mattarella”*

“I giovani, che troppo spesso in questo Paese si trovano a dover affrontare il disagio economico e sociale, **devono prenderne in mano il futuro ritagliandosi un ruolo da protagonisti...** Tanti, troppi giovani sono spesso costretti in lavori precari e sottopagati, quando non confinati in periferie esistenziali. È doveroso **ascoltare la voce degli studenti**, che avvertono tutte le difficoltà del loro domani e cercano di esprimere esigenze, domande volte a superare squilibri e contraddizioni”, ha detto il capo dello Stato, per poi sottolineare che “la pari dignità sociale è un caposaldo di uno sviluppo giusto ed effettivo”.



E ancora: “Le diseguaglianze non sono il prezzo da pagare alla crescita. Sono piuttosto il freno di ogni prospettiva di crescita”, ha detto Mattarella, immaginando come dovrebbe essere l’Italia in futuro, un Paese ricostruito dopo questi anni di pandemia. Il presi-

dente della Repubblica ha affermato di **sognare per le nuove generazioni “un’Italia che offra ai suoi giovani percorsi di vita nello studio e nel lavoro** per garantire la coesione del nostro popolo”. E proprio ai giovani si è ancora rivolto, chiamandoli perché partecipino in prima persona al processo di rilancio del Paese.

“Occorre che tutti, i giovani in primo luogo, sentano su di loro la **responsabilità di prendere il futuro sulle loro spalle**, portando nella politica e nelle istituzioni novità ed entusiasmo”, ha detto.

Per poi concludere: “Costruire un’Italia più moderna è il nostro compito. Ma affinché la modernità sorregga la qualità della vita e un modello sociale aperto, animato da libertà, diritti e solidarietà, è necessario assumere la lotta alle diseguaglianze e alle povertà come asse portante delle politiche pubbliche”. ■

TEMA DEL MESE

GVV Giovani *“Nuova Aurora”*

a cura di Camilla Tealdi

Il Gruppo di Volontariato Vincenziano “Nuova Aurora” di Torino si occupa dal 1986 di una mensa festiva per tutti i bisognosi e senza fissa dimora. Fin dalla fondazione del gruppo c’è sempre stata una presenza di giovani e studenti; nel corso degli anni il numero di ragazzi è diventato sufficiente per creare un gruppo autonomo, ma sempre in stretta collaborazione con i diversi gruppi senior. Quando è scoppiata la pandemia abbiamo da subito convertito il servizio in distribuzione take-away, in modo tale da garantire la continuità ai bisognosi e per cercare di sollevare, per quanto possibile, dal senso di abbandono e solitudine. Seguendo questa riorganizzazione il Gruppo Giovani Nuova Aurora è diventato gruppo a sé stante, ufficialmente riconosciuto e con precisa distribuzione delle diverse responsabilità tra i suoi componenti.



Ci si occupa, ogni prefestivo, dell'allestimento dei sacchetti, costituiti da un pasto completo, che vengono poi consegnati agli ospiti la mattina del festivo. Noi ragazzi inoltre ci occupiamo anche della creazione dei piccoli pensieri in occasione delle festività maggiori, con l'intenzione di mantenere quel contatto umano e fraterno che ha da sempre caratterizzato il nostro operato. Il nostro gruppo è costituito da 20 giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni.

Organizziamo una riunione mensile, che dedichiamo in parte alla formazione, affrontando discussioni su tematiche etico-sociali, e in parte alla formazione dei turni in base alla disponibilità di ciascuno, sempre guidati da Suor Angela il nostro punto di riferimento. Alcuni di noi sono lavoratori altri ancora studenti, quindi il tempo da poter dedicare al



volontariato è diverso per ciascuno di noi, ma ciò che ci accomuna tutti sono il grande impegno e la costanza nello svolgere il servizio. Il volontariato vincenziano è caratterizzato dallo Spirito Vincenziano, quella fiammella che scalda ogni volontario e lo porta a svolgere il suo servizio con grande passione e rispetto, entrando in empatia con il bisognoso e cercando di stargli accanto nel suo percorso. Essere volontario è una scelta molto importante, qualsiasi servizio anche quello più semplice, va svolto con coscienza e attenzione, per questo è fondamentale poter contare su un gruppo, con cui tu possa percorrere il tuo percorso di crescita personale e come volontario. Noi siamo sempre alla ricerca di nuovi volontari, che si appassionino e abbiano voglia di mettersi in gioco, le nostre porte sono sempre aperte! ■

IL PENSIERO DELL'ASSISTENTE NAZIONALE

“Quia caritas”: alle origini del Volontariato Vincenziano

a cura di Padre Giuseppe Carulli

Durante l'ennesima rilettura del Regolamento di *Châtillon-les-Dombes* notavo come, stranamente ed in modo inconsueto, il documento inizi proprio con una congiunzione: “poiché”. Se fosse una enciclica o una esortazione apostolica, le quali prendono il nome dalle prime parole del testo, il nostro Statuto originario si sarebbe chiamato “Quia caritas”.

Nome affascinante e pieno di profezia...

Resta il fatto che il nostro primo regolamento, un documento ufficiale scritto per finire sulla scrivania del vescovo di Lione e soggetto alla sua approvazione, inizi non con “soggetto e verbo” come ci hanno insegnato le nostre maestre di scuola, ma con una congiunzione subordinante “Poi-*ché la carità verso il prossimo...*” che introduce una proposizione causale: “hanno deciso di *assistere...*”.

Poiché la carità verso il prossimo è un segno infallibile dei veri figli di Dio e uno dei suoi principali atti è visitare e nutrire i poveri malati, alcune pie damigelle e virtuose borghesi della città di Châtillon-les-Dombes (diocesi di Lione), desiderando ottenere da Dio la misericordia di essere sue vere figlie, hanno deciso insieme di assistere spiritualmente e corporalmente quelli della loro città che spesso hanno sofferto molto, più per mancanza di organizzazione nell'assistenza che per mancanza di persone caritatevoli. (Regolamento di Châtillon, art.1)

Mi son domandato se questo potesse essere stato un errore grammaticale del nostro Vincent Depaul o, dal momento che il testo è frutto di diversi giorni di preghiera e meditazione, un inizio voluto e determinato da parte del nostro santo.

A ben vedere però, anche il secondo articolo inizia allo stesso modo:

E poiché in tutte le confraternite l'uso santo della Chiesa è proporre un patrono e le opere ricevono il loro valore e la loro dignità dallo scopo per il quale si fanno, le dette serve dei poveri prendono come loro patrono Nostro Signore Gesù Cristo e come scopo l'adempimento del suo ardentissimo desiderio che i cristiani pratichino tra loro le opere di carità e misericordia, desiderio che ci ha fatto conoscere con queste parole:

«Siate misericordiosi com'è misericordioso il Padre mio», e le altre: «Venite, benedetti del Padre mio, possedete il regno che vi è stato preparato dal principio del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, sono stato malato e mi avete visitato, perché quello che avete fatto ai più piccoli di questi, l'avete fatto a me». (Regolamento di Châtillon, art. 2)

No! Non è un errore. Era chiaramente voluto da Vincenzo, mi son detto.

Ma cosa voleva significare? Cosa intendeva indicare con ciò?

La decisione di servire i poveri, di assisterli materialmente e spiritualmente, per Vincenzo è subordinata al fatto che la carità è un segno infallibile di appartenenza a Cristo, dei veri figli di Dio.

Lo afferma espressamente subito dopo: *“desiderando [queste donne] ottenere da Dio la misericordia di essere sue vere figlie”*. Desiderio di queste donne, e di Vincenzo stesso, è di piacere a Dio, di ottenere la misericordia di Dio e la salvezza della loro anima. Il servizio ai poveri? Lo strumento privilegiato per farlo, per ottenere il Regno dei cieli.

E nel secondo articolo riprende ancora il concetto perché se non è chiaro lo scopo non saranno chiare le azioni:

“E poiché [...] le opere ricevono il loro valore e la loro dignità dallo scopo per il quale si fanno, le dette serve dei poveri prendono come loro patrono Nostro Signore Gesù Cristo e come scopo l'adempimento del suo ardentissimo desiderio che i cristiani pratichino tra loro le opere di carità e misericordia...”

Lo scopo è obbedire a Cristo, piacere a Lui facendo ciò che sappiamo essere suo desiderio, fare ciò che è a lui gradito per sentirsi dire un giorno *“Venite, benedetti del Padre mio, possedete il regno che vi è stato preparato dal principio del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, sono stato malato e mi avete visitato, perché quello che avete fatto ai più piccoli di questi, l'avete fatto a me”*.

Ecco allora che in questi primi due articoli del nostro primo regolamento, “*magna charta*” della nostra associazione, troviamo definiti l’identità, il fine, lo stile e il metodo del nostro agire e che il tempo non può alterare.

Elementi che noi siamo chiamati a conoscere e far conoscere per poterli vivere e farli vivere attraverso l’impegno e il servizio nostro e di tutti i membri dell’associazione.

Innanzitutto lo scopo, **il fine** dell’associazione voluta e fondata da San Vincenzo:

“desiderando ottenere da Dio la misericordia di essere sue vere figlie” (art. 1) e ancora *“...come scopo l’adempimento del suo ardentissimo desiderio che i cristiani praticino tra loro le opere di carità e misericordia”* (art. 2).

Vincenzo ha ben chiaro nella sua mente che **il fine principale dell’associazione è spirituale** e lo esprime in modo inequivocabile con le sue parole: queste pie donne vogliono adempiere il desiderio di essere riconosciute da Dio come sue figlie!

E ciò è fondamentale anche per noi oggi! Se perdiamo di vista ciò cade tutto il “castello”!

In un contesto storico e sociale dove si moltiplicano quotidianamente associazioni e realtà a servizio dei molteplici bisogni dell’uomo contem-



poraneo, spinte sempre più da motivazioni filantropiche e solidaristiche spesso svuotate della dimensione teologica e caritativa, rischiamo di farci trasportare dall'onda laica del "voler far del bene" dimenticando che le nostre motivazioni nascono dalla nostra vocazione cristiana e che ciascun volontario, nessuno escluso, deve trovare la forza del suo servizio nell'amore di Gesù Cristo e la motivazione del suo operare nella salvezza promessa da Dio in Gesù Cristo: *"ogni volta che lo avrete fatto al più piccolo tra voi... lo avrete fatto a me!"*

Il segno distintivo dell'identità dell'associazione è la carità verso il prossimo, come lo è per ogni figlio di Dio: *"La carità verso il prossimo è un segno infallibile dei veri figli di Dio"* (art. 1). E se il termine "carità" ci apre alla natura stessa di Dio, "Dio è amore" ci ricorda san Giovanni nella sua prima lettera, "prossimo" ci apre all'altro, al fratello che ci vive accanto.

Vincenzo pensa la sua associazione come una espressione dell'amore di Dio a servizio diretto dell'uomo, non come un sindacato della carità o come una azienda di distribuzione. La carità non la si vive per delega o per rappresentanza!

Oggi come allora, siamo chiamati ad esprimere l'amore di Dio in tutte le nostre azioni volte a servizio dell'altro. Un servizio che non sia carità e che non sia rivolto al prossimo in maniera concreta, diretta, effettiva, non è servizio vincenziano. Si intravede già in questo primo articolo ciò che Vincenzo renderà esplicito più avanti: l'incontro personale con il fratello bisognoso.

Un'appartenenza all'associazione che non sia orientata a "sporcarci le mani" non è vera e completa. *"Amiamo Dio, fratelli, amiamo Dio, ma con il sudore della nostra fronte e la fatica delle nostre braccia"* ripeteva spesso san Vincenzo. Un gruppo che non si impegni per amore di Gesù Cristo nel servizio diretto al prossimo, un volontario che voglia vivere l'appartenenza all'associazione rimanendo comodamente in poltrona o dietro una scrivania non incarna lo spirito vincenziano e non si identifica completamente con la spiritualità vincenziana.

Lo stile di servizio che Vincenzo propone è in piena sintonia con il suo pensiero. Un servizio rivolto alla persona nella sua integrità, anima e corpo: *"assistere spiritualmente e corporalmente quelli della loro città che spesso hanno sofferto molto"*. Vincenzo non si limita alla cura del corpo di colui che soffre, ma vuole che l'attenzione sia anche verso la sua

anima. Un aiuto volto a far comprendere le motivazioni dell'aiuto stesso come Pietro alla porta bella del tempio:

“Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!” (Atti 3,6)

Un concetto che oggi si esprime non solo in termini di evangelizzazione, di Chiesa in uscita verso le “periferie esistenziali dell'uomo” come invita a fare Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, ma anche di attenzione alla dignità della persona perché un pezzo di pane dato senza amore riempie lo stomaco, ma ferisce l'anima ed il cuore di chi lo riceve.

Il metodo che Vincenzo propone è quello di una carità organizzata e di gruppo, contro l'individualismo, il protagonismo e l'egocentrismo del singolo perché, scriveva nel 1617, la gente soffre *“più per mancanza di organizzazione nell'assistenza che per mancanza di persone caritatevoli”*.

Basti pensare alla generosità e allo spontaneismo dei momenti tragici di catastrofi e calamità naturali che, insieme a tanta solidarietà genera anche tanta confusione e invece, al senso di abbandono e di sconforto che segue quando “si spengono i riflettori” senza che le emergenze siano state risolte.

Il bisogno dell'altro non può essere condizionato dalla disponibilità del singolo o dalla generosità del momento. Necessita di continuità nel servizio, di costanza nell'affiancamento, di pazienza nel percorso di risoluzione... quando questa è possibile. E non sempre da soli si è in grado di poter fare tutto e di saper reperire il necessario per l'aiuto. Serve organizzazione,

lavoro di rete, spirito di collaborazione. Senza questi si rischia di mettere a posto la propria coscienza deformata dall'egocentrismo, piuttosto che la fame di giustizia si cerca nell'altro una mano per risollevarsi.

Quia caritas... poiché la carità non è fine a se stessa, diceva san Vincenzo, *“non basta fare il bene, bisogna farlo bene”* (SV IX, 174). ■

“ *Non basta
fare il bene,
bisogna
farlo bene.*
San Vincenzo de' Paoli ”

VITA ASSOCIATIVA

La nuova Presidente

a cura della Redazione

Il giorno 4 Marzo 2022 alle ore 10 presso la Sala dell'Hotel Ottaviano Augusto si è riunito il Consiglio Nazionale dei GWV AIC Italia per eleggere il nuovo Consiglio Direttivo.

La nuova Presidente Elena Capra succede a Gabriella Raschi che con delicatezza, competenza, dedizione, generosità e amore ha condotto l'associazione in questi anni, sostenendola anche nel periodo di pandemia, facendosi, in un periodo così difficile per tutti, ancora più vicina ad ogni membro dell'associazione, curandone la formazione e accompagnando tutti costantemente e quotidianamente. A lei il nostro affettuoso Grazie.

Alla nuova Presidente Elena Capra, già Presidente della regione Veneto, la redazione augura buon lavoro certa che il nuovo Consiglio Direttivo saprà supportarla al meglio. ■



Buon lavoro Presidente !

Nella foto, a sinistra, la nuova Presidente Elena Capra e a destra la Presidente uscente Gabriella Raschi

NOTIZIE DALLE REGIONI

Le donne nella Pasqua di Gesù

a cura di suor Angiolina Rossini



Nel nostro gruppo, GWV San Fiorenzo, come tutti abbiamo dovuto vivere e superare le fasi più dure della pandemia, che per quasi due anni ci aveva costretti al distanziamento. La ripresa, con i primi timidi, sporadici incontri in presenza, ci ha fatto rimodulare anche l'organizzazione delle adunanze, in precedenza guidate dal nostro diacono Fausto, che per motivi familiari aveva dovuto lasciare. In particolare, da settembre 2021 la formazione è stata affidata a suor Angiolina, una suora *pastorella* della nostra parrocchia; noi tutte volontarie abbiamo fin da subito apprezzato il suo modo discreto di avvicinarsi alla nostra associazione, e insieme la sicurezza nello svolgere i temi proposti per la formazione, seguendo il percorso sinodale del camminare insieme, già avviato dalla nostra comunità pastorale. Dunque ripresa e cammino con la nuova guida. Da uno di questi incontri riportiamo alcuni spunti di riflessione preparati da sr Angiolina, circa la presenza delle donne al seguito di Gesù, particolarmente nella Pasqua.

LE DONNE AL SEGUITO DI GESÙ

I vangeli non dicono molto delle *discepolo* di Gesù: i primi due evangelisti parlano del discepolato femminile solo in occasione della sua passione e morte; Luca, invece, ricorda che fin dagli inizi alla sequela di Gesù c'erano anche le donne (Lc 8,1-3): Gesù, in contrasto con la cultura dominante, le associava alla sua opera di evangelizzazione. Novità sconvolgente del Vangelo è la promozione che Gesù fa della donna riconoscendole innanzitutto la dignità di persona, ma anche aprendo attraverso di lei l'orizzonte dei destinatari della salvezza. Incontriamo così l'emorroisssa, la samaritana, la cananea.

ALCUNE DONNE DELLA PASQUA NEL VANGELO SECONDO GIOVANNI

Confrontando il racconto della Passione Morte e Risurrezione di Gesù nei quattro vangeli appaiono donne molto diverse: si inizia con l'unzione di Betania, in successione la portinaia di Caifa, la moglie di Pilato, le pie donne sul Golgota.

Sotto la croce una presenza numerosa di donne: Maria la madre di Gesù e sua sorella, Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e Giuseppe, la madre dei figli di Zebedeo (Mt), Salome (Mc) Giovanna moglie dell'amministratore di Cusa (Lc), Maria di Cleofa (Gv). Nel mattino della risurrezione l'incontro con Maria di Magdala e con il gruppo delle donne.

Già nel Vangelo della V Domenica di Quaresima (anno C) la Liturgia ci propone l'incontro tra la *Misericordia e la misera* (s. Agostino), tra la donna adultera e Gesù (Gv 8,1-11). Una donna che rappresenta un popolo, ciascuno di noi, alla quale viene restituita la propria dignità nel riconoscimento di una colpa che viene sciolta dalla misericordia di Dio rivelata in Gesù. *Al centro non c'è la legge e la giustizia legale, ma l'amore di Dio, che sa leggere nel cuore di ogni persona, per comprenderne il desiderio più nascosto, e che deve avere il primato su tutto* (Papa Francesco).

È ancora sulla bocca di una donna - Marta, sorella di Lazzaro - che viene posta la professione cristologica più compiuta del quarto Vangelo: "Sì, o Signore io credo che tu sei il Cristo il Figlio di Dio che deve venire nel mondo" (Gv 11,27).



All'inizio della Settimana Santa, la Liturgia ci fa incontrare Maria di Betania, sorella di Marta e di Lazzaro: lo 'spreco' dell'amore. Infrange il vaso di alabastro e versa l'unguento sul capo di Gesù: l'amore o dà tutto o non è amore (cfr Gv 12,1-11).

Anche i discepoli la contestano: sono uomini e si fidano solo di ciò che conoscono, vedono e toccano; l'intuizione dell'amore spinge oltre e dentro la verità di ciò che sta per compiersi.

Le donne presso la croce al Golgota partecipano dell'offerta di Cristo al Padre, è una partecipazione profonda quando tutti sono scappati, tranne Giovanni; segue poi la loro corsa al sepolcro, quando tutto è crollato, quando è ancora notte.

«Rabbunì...», maestro mio. È la voce di Maria di Magdala, che aveva pianto la morte del suo Signore e non crede ai suoi occhi quando lì al sepolcro, ancora prima dell'alba, sentendosi chiamare per nome si volta e lo riconosce. Tutta la storia della salvezza passa per la voce di questa donna che per prima riconosce Cristo risorto. E Gesù la invia: «Non mi trattenere... vai dai miei fratelli e di loro...».

Apostola apostolorum la definisce s. Gregorio Magno.

Dagli altri evangelisti sappiamo che Maria di Magdala non era sola, c'erano con lei altre donne «le quali, quando Gesù era in Galilea, lo seguivano e lo servivano» e non lo abbandonarono neppure nelle ore tragiche della morte. Sono loro, dunque, le donne, le prescelte prime testimoni della Risurrezione, le prime chiamate ad annunciare la salvezza, le protagoniste privilegiate della Pasqua.

“

*A Maria di Nazareth, la Madre di Gesù,
è riservato un posto speciale, un capitolo a parte:
presso la Croce Lei diviene anche Madre della Chiesa.*

”

A Maria di Nazareth, la Madre di Gesù, è riservato un posto speciale, un capitolo a parte: presso la Croce Lei diviene anche Madre della Chiesa.

Questa è stata la traccia su cui ci siamo trovate a meditare, ragionare e interagire tra noi, sul filo della partecipazione e commozione suscitate dal bel racconto delle donne al seguito del Maestro, fino al sacrificio finale e alla Risurrezione. ■

NOTIZIE DALLE REGIONI

«I poveri li avrete sempre con voi»

a cura del GVV Parrocchia S. Michele Arcangelo
Cattedrale di Caserta



*“I poveri li avrete sempre con voi,
ma non sempre avete me”*
(Gv 12,1-11)

La nostra associazione in 400 anni ha sempre lottato contro le povertà materiali e spirituali e le cause che le determinano: vecchie e nuove povertà.

Sempre in prima linea ha affrontato i cambiamenti che si sono verificati nella società, rinnovandosi nelle modalità di servizio, ma sempre fedele allo stile vincenziano.

In questi anni di pandemia e di isolamento, nonostante le difficoltà pratiche, il nostro gruppo ha dovuto, nel rispetto delle norme anti-Covid, cambiare l'organizzazione del nostro servizio a favore degli “ultimi” e mostrare la nostra tenacia e solidarietà nei loro confronti.

Già da alcuni anni il Gruppo di Volontariato Vincenziano della Cattedrale di Caserta ha accolto in una sala della parrocchia, opportunamente allestita, persone senza fissa dimora per offrire al mattino la colazione e un cestino per il mezzogiorno e dare loro l'opportunità di stare per un po' in un ambiente caldo d'inverno e fresco d'estate. Col tempo è diventata una piccola comunità di fratelli e sorelle e con loro si è instaurato un rapporto di empatia, grazie all'ascolto e alla condivisione dei loro problemi, anche se a volte solo col silenzio e la preghiera.

Le volontarie li hanno seguiti e aiutati in tante altre necessità, con amabilità, un sorriso e tanta comprensione.

“

*Con la Fede
e una buona
organizzazione
si possono
superare ostacoli
che ci sembrano
insormontabili.*

”

La pandemia e le restrizioni a cui siamo stati tutti costretti, vietando contatti e assembramenti, non hanno fermato però il servizio ai senza fissa dimora, ultimo anello della catena della povertà.

Grazie anche ad un contributo economico di una Fondazione, abbiamo trasformato il servizio della colazione in quello dei buoni-pasto che le persone ritiravano presso una trattoria.

L'adesione all'iniziativa è stata positiva e condivisa anche da famiglie attualmente in gravi disagi economici.

Abbiamo compreso che con la Fede e una buona organizzazione, come ci ha insegnato il nostro fondatore San Vincenzo de' Paoli, si possono superare ostacoli che ci sembrano insormontabili.

Da questa esperienza tutte noi volontarie abbiamo ricevuto un grande insegnamento: “che non esiste modo migliore di gestire la propria vita se non toccare la vita di un altro”. ■



NOTIZIE DALLE REGIONI

Primi interventi in risposta all'emergenza umanitaria in Ucraina

a cura della Responsabile Provinciale GVV - Brindisi



Il Gruppo di Volontariato Vincenziano che opera in San Pietro Vernotico, provincia di Brindisi, nella specificità del proprio servizio, ha preso atto della emergenza umanitaria conseguente alla guerra in Ucraina e ha messo in campo un impegno di carattere sociale ed educativo.

Considerate le necessità di un popolo bisognoso di tutto, anche delle esigenze primarie, si è fatto carico di sensibilizzare gli studenti di tutte le scuole cittadine beneficiando della fattiva collaborazione dei Capi di Istituto, del corpo docente, dei genitori e delle famiglie.

Hanno aderito all'iniziativa La Scuola dell'Infanzia ed elementare "Ruggero De Simone", la Scuola dell'Infanzia ed elementare sita in via Alcide De Gasperi e la Scuola Media "Don Minzoni".

La raccolta dei beni primari è stata effettuata capillarmente e generosamente dalle famiglie degli studenti e si è avvalsa dell'opera di coordinamento cittadino della Dirigente scolastica della scuola "Ruggero De Simone" nella persona della Dottoressa Lorena Chirizzi, nonché della rappresentante del Consiglio di istituto Avvocato Annalise Palma.

La collaborazione è stata davvero fattiva e molto proficua.

Sono stati raccolti alimenti sia per l'infanzia che per adulti, prodotti per l'igiene personale e farmaci di prima necessità, per un totale di 95 pacchi, debitamente control-



lati e catalogati, consegnati per espressa volontà dei donatori al Gruppo di Volontariato Vincenziano di San Pietro, perché si facesse carico di farli giungere a destinazione.

Tutto il carico è stato portato presso la sede provinciale dei GVV in Brindisi via Montenegro, 4. Il Volontariato Vincenziano provinciale, prendendo atto delle norme per collegamenti e trasporti internazionali vigenti per l'occasione, ha deciso di avvalersi della collaborazione dell'Ordine di Malta, per far giungere tempestivamente le donazioni alle famiglie in necessità.

Si è così deciso, avendo questo già maturato esperienza per aver portato con successo a destinazione.

Questa esperienza, già di per sé positiva, ha costituito occasione per vivere un evento di condivisione umana e sociale.

Lo scorso 22 marzo nello spazio esterno adiacente la Scuola "R. De Simone" c'è stata una breve manifestazione a cui hanno partecipato la Dirigente scolastica, la presidente del Consiglio d'istituto, alcuni docenti, alcuni genitori, la Presidente dei GVV di San Pietro Elvira d'Agostino, nonché alcune volontarie del GVV di Brindisi e Francavilla.

In tale occasione è stato donato da una bimba della scuola dell'Infanzia un pacco simbolico ad una Suora Figlia della Carità Cieli, Istituto San Vincenzo di Brindisi, in rappresentanza della famiglia Vincenziana.

La manifestazione ha vissuto un intenso momento quando la responsabile provinciale ha ringraziato tutti i presenti per aver generosamente aperto il proprio cuore e aver voluto fattivamente il bene dell'"Altro", come recitano alcuni passi della Preghiera Vincenziana: "Signore fammi buon amico di tutti. Signore aiutami perché non passi accanto a nessuno con il volto indifferente, con il cuore chiuso, con il passo affrettato".

A conclusione, alcuni ragazzi hanno letto il testo in italiano della canzone di Bob Dylan "Blowin in the wind" e poi con l'ausilio della chitarra, ne hanno cantato la canzone. ■



NOTIZIE DALLE REGIONI

Quaresima di carità

a cura di Domenico Modista



Venerdì 18 marzo, in occasione del Triduo in onore di san Giuseppe, il Gruppo di Volontariato Vincenziano di Martina Franca (TA) insieme al suo padre spirituale don Mimmo Sergio ha promosso una raccolta di viveri per i più bisognosi della città. L'iniziativa è stata promossa presso la chiesa parrocchiale di sant'Antonio in Martina Franca. La raccolta ha preso avvio subito dopo la messa mattutina delle ore 9 fino a protrarsi nella prima serata. Ogni ora si sono alternati volontari per accogliere quanto la gente portava, e per ringraziare a nome degli assistiti. In molti, sospinti dalla Carità, hanno apportato il loro contributo donando viveri, mostrando così attenzione verso il prossimo.

Un prossimo che non è solo vicino, ma viene anche da lontano; il GVV di Martina Franca infatti ha donato con generosità, attraverso gli assistenti sociali del comune di Martina Franca, una somma in denaro per



assolvere alle necessità di assistenza di un gruppo di rifugiati ucraini nel medesimo comune. Si è prodigato per l'effettuazione dei tamponi, pagandone le spese per permettere loro di recarsi negli uffici preposti per la regolarizzazione della loro situazione onde poter ricevere le cure sanitarie necessarie; sono stati donati anche prodotti per la cura del corpo; attraverso il CAV (casa del volontariato), realtà che abbraccia il coordinamento delle associazioni di volontariato in Martina Franca, si è fatto fronte anche all'abbigliamento durante la loro permanenza. In un secondo momento aumentando il numero degli arrivi in città, attraverso lo sportello Immigrati, servizio sociale abitualmente attivo nel Comune di Martina Franca, si è provveduto alle richieste di biancheria, di prodotti per l'igiene personale e di alimenti.

*“Una Quaresima di carità,
all'insegna
dell'“elemosina” evangelica;
un periodo dell'anno liturgico
con l'orecchio teso
alla voce dei più deboli,
e un occhio attento
per non passare ciechi
innanzi ad una mano tesa.”*

Diversi buoni spesa, in attività commerciali contattate dal gruppo, sono stati elargiti per provvedere alle necessità personali. Infine è stato assicurato il sostegno scolastico pomeridiano ai bambini ucraini inseriti nel contesto scolastico senza possedere la conoscenza della lingua italiana.

I nomi di questi fratelli ucraini rimarranno impressi non solo nel cuore dei volontari, ma anche nella storia quasi centenaria del GVV di Martina Franca.

Una Quaresima di carità, all'insegna dell'“elemosina” evangelica; un periodo dell'anno liturgico con l'orecchio teso alla voce dei più deboli, e un occhio attento per non passare ciechi innanzi ad una mano tesa. Un impegno concreto per assolvere pienamente ai bisogni di molti, che provati anche dalla pandemia si sono ritrovati in una situazione di grave necessità. ■

NOTIZIE DALLE REGIONI

Incontro per la Quaresima del GVV di Molfetta

a cura di Francesca Pisani



Nel pomeriggio del 18 marzo 2022 i volontari di tutti i Gruppi di Volontariato Vincenziano della città di Molfetta si sono riuniti nella Chiesa di Santa Maria Consolatrice degli Afflitti detta del Purgatorio, per vivere un momento di preghiera comunitaria e di formazione. La scelta del luogo non è stata casuale: nella Chiesa del Purgatorio si vive in modo particolarmente intenso la meditazione della Passione e Morte di Cristo, e il Rettore, che ha guidato la nostra riflessione, è don Francesco Depalo, un Padre Vincenziano.

Per noi è una necessità imprescindibile ritrovarsi nei momenti forti dell'anno liturgico e quest'anno abbiamo provato un grande coinvolgimento, con il pensiero rivolto al dramma della guerra scoppiata il mese scorso tra Russia e Ucraina.



Padre Francesco ha celebrato la S. Messa e durante l'omelia ci ha ricordato che per i vincenziani Dio ha il volto del povero, e che non è tale solo chi manca di beni materiali. In realtà tutti siamo poveri, cioè manchiamo di qualcosa, fosse anche una carezza o un saluto, e la genialità di San Vincenzo de' Paoli è stata quella di comprendere ed abbracciare la complessità dell'uomo e della società. E una società complessa richiede risposte complesse, e questa è la grande sfida che deve affrontare nel nostro tempo, più che mai, il volontariato vincenziano.

Padre Francesco ci ha esortato però ad evitare il clamore, la spettacolarizzazione, che non appartengono al vincenziano, per il quale la carità è uno stile di vita, fatto anche di piccoli gesti di attenzione e di sensibilità offerti nel silenzio. E a tale riguardo ha ricordato gli esempi della santa della carità, Madre Teresa di Calcutta, la quale ha prestato il suo servizio con grande umiltà, e del venerabile Don Tonino Bello, già Vescovo della nostra diocesi, grande amico dei poveri e degli ultimi, che ha aiutato e sostenuto spesso in solitudine e nel silenzio.

Dopo la celebrazione eucaristica, abbiamo partecipato alla Via Crucis, pregando e meditando sui testi di S. Alfonso Maria de' Liguori e al termine, prima di salutarci, abbiamo vissuto un breve momento conviviale, gustando il "pizzarello", il panino con il tonno che per tradizione secolare si consuma a Molfetta durante la Quaresima.

*“ Nonostante la tristezza
per la guerra scoppiata
nel cuore dell'Europa,
pensiamo
che anche le occasioni conviviali
siano importanti
per rinsaldare i legami
di amicizia e di unità
tra di noi. ”*

Nonostante la tristezza per la guerra scoppiata nel cuore dell'Europa, pensiamo che anche le occasioni conviviali siano importanti per rinsaldare i legami di amicizia e di unità tra di noi, e per questo siamo grati alla nostra Presidente cittadina, Pina Sallustio, che si adopera con attenzione e sollecitudine affinché i vari gruppi lavorino in sintonia e vivano esperienze di aggregazione e di condivisione. ■

NOTIZIE DALLE REGIONI

Non solo pane

a cura del GVV di Orvieto



Il Volontariato Vincenziano è presente nel territorio orvietano da molti decenni. Abbiamo sempre avuto un notevole numero di famiglie da supportare, italiane e straniere (provenienti dall'est, dal nord Africa e America latina). Abbiamo affrontato realtà problematiche di vario genere: disoccupazione, sottoccupazione, malattie, disinformazione, credenze ataviche difficili da accettare.

Il nostro aiuto immediato e concreto consiste in: erogazione di pacchi alimentari (con il supporto del Banco alimentare di Perugia), di abbigliamento, interventi per il pagamento di utenze e affitti, assistenza nel disbrigo di pratiche, accompagnamento nei vari uffici, sostegno psicologico, fornitura di alimenti e materiale vario per neonati. Particolare attenzione alle famiglie con studenti: pagamento abbonamenti dei mezzi di trasporto, mense, materiale scolastico, libri.

Quest'anno ci si è presentato un caso piuttosto difficile: abbiamo saputo che un ragazzo molto bravo, che ha superato brillantemente l'esame di maturità, non avrebbe potuto frequentare l'Università per mancanza di mezzi economici; ebbene, una persona appartenente al nostro gruppo si è offerta per sostenere le spese universitarie. Il ragazzo sta frequentando un corso alla Normale di Pisa.

È proprio il caso di dire: la Provvidenza provvede.

Qualche anno fa abbiamo avuto l'occasione di aiutare un altro giovane che non aveva mezzi per seguire studi universitari, ma la situazione era molto differente: il ragazzo era un detenuto del carcere militare di

Santa Maria Capua Vetere. Lo abbiamo sostenuto fino alla laurea, provvedendo anche al suo abbigliamento, affinché non ci fossero differenze con gli altri studenti. Il giovane aveva avuto un permesso speciale per frequentare le lezioni.

Abbiamo avuto contatti con quel penitenziario per circa due anni. La storia è cominciata quando il Direttore del carcere, un colonnello che abita nella nostra zona ed è il consorte di una vincenziana, ci ha chiesto dei libri per realizzare una biblioteca. Abbiamo risposto immediatamente. E ci siamo messi in contatto con il Volontariato Vincenziano e con il C.I.F. (Centro Italiano Femminile) di Santa Maria. Entrambi i volontariati hanno iniziato ad interessarsi ai vari bisogni dei reclusi. Da Orvieto siamo andati due volte con il pullman a visitare la struttura e i suoi ospiti. Un anno abbiamo organizzato la Festa del papà portando tanti giocattoli per i figli dei detenuti.



È stato necessario aiutare anche quelle famiglie, dal momento che ai detenuti era stato sospeso lo stipendio; quindi alimenti e indumenti per i familiari, a trasportare i quali provvedeva il Colonnello con la sua macchina.

È stata un'esperienza di grande arricchimento umano e di profonde riflessioni. ■

FORMAZIONE PERMANENTE

Riforma del Terzo Settore

a cura di Rosalba Gargiulo

RIFORMA DEL TERZO SETTORE PERCHÉ CO-PROGRAMMARE PERCHÉ CO-PROGETTARE

Gia da qualche anno si sono realizzate esperienze più o meno valide e positive di azioni collaborative, e non competitive, tra Enti pubblici e Associazionismo operante nel Terzo Settore.

Sin dagli anni 90 da più parti ci si è adoperati per individuare fondamenta giuridiche di tale collaborazione, a partire dal dettato costituzionale dell'art. 118, che ha sancito il principio di sussidiarietà, con la conseguenza di avviare una concreta ridefinizione dei ruoli e con l'obiettivo di realizzare concreti casi di collaborazione nella progettazione di interventi nel sociale affinché l'azione amministrativa emergesse da un lavoro partecipato, nato da un confronto dialettico e paritario.

Questa esigenza nasceva dalla consapevolezza che gli Enti locali, nell'ottica di dare risposte ai cittadini non potevano più servirsi di strumenti legislativi e sociali ispirati alla competizione, cioè alle gare di appalto di servizi, magari al maggior ribasso (vere e proprie procedure competitive).

Partendo da queste basi è intervenuto il riassetto istituzionale determinatosi con l'approvazione del Codice del Terzo Settore (Decreto Legislativo n. 117/2017) che ha regolato i rapporti tra Pubblica Amministrazione ed Enti del Terzo Settore accreditati.

In particolare, l'art. 55 del Decreto Legislativo 117/2017 prevede, in attuazione del principio costituzionale di sussidiarietà, che le Amministrazioni pubbliche di cui all'art.1, comma 2, del D. Lsg 165/2001, nell'esercizio delle proprie funzioni di programmazione e organizzazione a livello territoriale assicurino, negli interventi e servizi, il coinvolgimento attivo

degli Enti del Terzo Settore, attraverso forme di co-programmazione e co-progettazione con accreditamento.

È sancito in tal modo che la co-programmazione deve basarsi sulla individuazione, da parte della Pubblica Amministrazione, dei bisogni da soddisfare e dei conseguenti interventi necessari da adottare, mentre la co-progettazione è finalizzata alla definizione, e conseguente realizzazione, di specifici progetti.

Inoltre, la norma prevede che la individuazione degli Enti del Terzo Settore con cui attivare il partenariato, avviene mediante forme di accreditamento e nel rispetto dei principi di trasparenza, imparzialità e parità di trattamento, nonché previa definizione degli obiettivi generali e specifici dell'intervento, dei criteri e delle modalità di individuazione dei partners.

Muovendo da questo aspetto di carattere legislativo e normativo, è utile soffermarsi a considerare quali, in concreto, possano essere le motivazioni che spingono un Ente pubblico a collaborare con il Terzo Settore nel programmare, progettare, e gestire interventi e servizi sui territori.

Risulta evidente la utilità di integrare le risorse a disposizione coinvolgendo attori privati, attivi sui territori, che operano, per lo più volontariamente, per il perseguimento di finalità comuni.

Infatti, la Riforma ha riconosciuto il Terzo Settore come soggetto che persegue l'interesse generale, al pari delle pubbliche Amministrazioni, le quali sono tenute a sostenere le azioni messe in campo dagli Enti del T.S. in esecuzione del principio di sussidiarietà, costituzionalmente garantito, superando l'antico assioma secondo cui solo il sistema pubblico sarebbe idoneo allo svolgimento di attività di interesse generale.

È stato evidenziato che la collaborazione tra Pubblica Amministrazione e Terzo Settore azzeri i costi che scaturivano dalla competizione, soprattutto con il deperimento di risorse a causa di conflitti, nonché annulla i rallentamenti nella gestione dei servizi legati a defatiganti contenziosi, realizzando più speditamente, sui territori, gli interventi richiesti dai cittadini.

Naturalmente, la co-programmazione comporta una ridefinizione dei ruoli a seconda che gli Enti del T.S. prevedano nei loro statuti lo svolgimento di una o più attività di interesse generale (elencate in 26 voci nell'art. 5 del Codice) o in forma gratuita e volontaria ovvero anche in forma mutualistica o imprenditoriale, prendendo atto che è giuridicamente sancito che l'amministrazione della cosa pubblica è esercizio teso a favorire e sostenere azioni di soggetti organizzati della comunità locale.

Una volta superata la fase, certamente non facile, né adeguatamente diffusa, della co-programmazione, si passa alla co-progettazione che deve comunque rispettare determinate regole.

Fondamentalmente, i soggetti con cui progettare vanno individuati dalle pubbliche amministrazioni mediante apposito avviso pubblico, nel quale vanno indicati i criteri di ammissione o meno dei richiedenti, criteri che vanno verificati da apposita Commissione nell'intesa che non possono essere introdotti criteri discriminatori quali, ad esempio, l'obbligo di risiedere nel territorio ovvero l'aver già lavorato in precedenza con lo stesso Ente.

Fondamentale è che tutte le regole del tavolo di co-progettazione vanno previste e definite nell'avviso pubblico.

Tutti gli incontri tenuti dal tavolo costituiscono fasi di un procedimento amministrativo, quindi, vanno verbalizzati perché non costituiscono solo semplici incontri o riunioni ma hanno l'obiettivo di assumere delle decisioni motivate. Inoltre, l'avviso pubblico deve anche specificare se, a conclusione della co-progettazione con esito positivo, seguirà la sottoscrizione di una convenzione tra le parti.

Nella co-progettazione, Pubblica Amministrazione ed Ente del Terzo Settore sono veri e propri partners, corresponsabili della buona riuscita del progetto, nella consapevolezza che le idee condivise, e approvate, non sono di una o dell'altra parte, ma attengono alla unicità del Partenariato che si impegna, solidalmente e congiuntamente, alla realizzazione del progetto.

*“ La collaborazione
tra pubblica Amministrazione
e Terzo Settore
azzerà i costi che scaturivano
dalla competizione,
nonché, annulla i rallentamenti
nella gestione dei servizi
legati a defatiganti contenziosi,
realizzando
più speditamente,
sui territori,
gli interventi richiesti
dai cittadini. ”*

Concretamente, la co-programmazione, seguita dalla co-progettazione, costituiscono un processo unitario che parte dal tema del docu-

mento programmatico redatto dalla Pubblica Amministrazione, cui si aggiungono le idee e le proposte dei partners del Terzo Settore per giungere, attraverso la discussione ed eventuali approfondimenti, alla formulazione di un progetto definitivo condiviso, progetto che viene co-firmato paritariamente da tutti i partners.

In sintesi, un procedimento di co-programmazione e co-progettazione deve essere necessariamente trasparente, logico, motivato e coerente.

È ormai documentato che negli ultimi due anni il numero dei territori che hanno avviato pratiche di co-progettazione di tipo collaborativo è notevolmente aumentato; ma va osservato che questa proliferazione di esperienze collaborative non è dovuta ad una presunta (certamente non reale) maggiore semplicità nella fase di individuazione e selezione dei partners da parte della Pubblica Amministrazione perché le procedure di individuazione dei soggetti coinvolti nei tavoli di lavoro sono del tutto analoghe, quanto a trasparenza, a quelle degli appalti, proprio perché prevedono bandi pubblici.

In concreto, gli strumenti collaborativi sono perseguiti con scelte meditate da parte della Pubblica Amministrazione nella evidente consapevolezza che senza avviate relazioni sui territori non sarebbe assolutamente possibile attuare adeguatamente il pubblico interesse con piena soddisfazione degli utenti dei servizi o dei destinatari degli interventi programmati.

Risulta evidente a tutti che il perseguimento del pubblico interesse non può non partire dalla lettura dei bisogni (co-programmazio-

“ *L’obiettivo comune è quello di creare un nuovo contesto collaborativo dove la corresponsabilità, sostenuta da istituti giuridici adeguati, diventa la modalità ordinaria di relazione tra Pubblica Amministrazione ed Enti del Terzo Settore accreditati.* ”

ne) per passare alla definizione degli interventi e dei servizi da offrire ai cittadini (co-progettazione e gestione) mediante un concorso sinergico di risorse, energie e intelligenze capaci di integrarsi, anziché perseguire meccanismi competitivi.

Collaborare integrandosi significa che la lettura dei bisogni e del contesto territoriale come la definizione delle modalità di intervento non vanno operati da un singolo soggetto, ma siano frutto di un impegno e di uno sforzo congiunto di più soggetti che si contaminano vicendevolmente e positivamente.

Dunque, l'obiettivo comune è quello di creare un nuovo contesto collaborativo dove la corresponsabilità, sostenuta da istituti giuridici adeguati, diventa la modalità ordinaria di relazione tra Pubblica Amministrazione ed Enti del Terzo Settore accreditati.

In conclusione della sintesi di questo particolare aspetto dell'intera problematica attinente la riforma del Terzo Settore, è opportuno sottolineare che le migliori esperienze di amministrazione collaborativa attuate, certamente tra difficoltà, hanno comunque individuato alcuni, chiari, esiti positivi:

- la innovazione di interventi, se già esistenti, comunque rinnovati;
- la corresponsabilità sia nell'espletamento del servizio e sia nel reperimento delle risorse laddove una impresa appaltatrice veniva retribuita a fronte di una prestazione resa;
- il capitale sociale, che notoriamente costituisce un patrimonio di relazioni e di legami, anche personali e di fiducia, che risultano elementi preziosi per la convivenza di una Comunità;
- il fare sistema, in una fattiva e premiante collaborazione tra Pubblica Amministrazione, Associazionismo, Volontariato e Cooperativismo.

Altrettanto, non va certamente sottovalutato, come ulteriore esito positivo, la riscoperta dei valori e del significato del proprio lavoro da parte degli operatori sociali i quali, in questo contesto di coinvolgimento concreto, ritrovano occasione di dare vita ad un cambiamento, nel rendere il proprio servizio, per avere concretamente sperimentato un assetto diverso di gestione che attribuisce al proprio lavoro una valenza più pregnante e più gratificante, quindi una apertura a nuove esperienze collaborative entusiasmanti. ■

NELLA CHIESA

Storia dei Sinodi

a cura di Maria Cristina Laurenti

BREVE STORIA DEL SINODO DOPO IL CONCILIO VATICANO II

Dopo il Concilio Vaticano II, iniziato l'11 ottobre 1962 e terminato l'8 dicembre 1965, si svolsero molti Sinodi sia come assemblea generale ordinaria, sia come assemblea generale straordinaria, sia come assemblea speciale.

Fu Papa Paolo VI che diede vita a tale istituzione il 15 settembre 1965 in risposta al desiderio dei Padri conciliari che, in tal modo, ritenevano di poter mantenere viva l'esperienza del Concilio stesso.

Il Sinodo esprime pareri e voti in forma consultiva e non deliberativa; i vari Pontefici presero però spunto dalle conclusioni di ogni Sinodo per pubblicare una *esortazione apostolica* post-sinodale, ovvero un documento *magisteriale* che propone a tutta la Chiesa la riflessione svolta dal Sinodo stesso. Nel corso degli anni si sono svolte molte assemblee sinodali sia come assemblea ordinaria, sia come straordinaria o speciale; diversi gli argomenti trattati, diversi i protagonisti presenti, ma in tutte è stato vivo il desiderio di affermare *la sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, come pure la necessità dell'*ascolto* e del *confronto*.

Nel 1974 si è svolto il Sinodo su *L'evangelizzazione nel mondo moderno* conclusosi con l'esortazione apostolica post-sinodale *Evangelii Nuntiandi* del dicembre 1975. In questa assemblea i Vescovi misero in rilievo l'essenziale carattere missionario della Chiesa e il dovere di ogni suo membro di portare la testimonianza di Cristo in tutto il mondo: quindi un camminare insieme preceduto però da un ascolto comune.

Nel 1977 si affrontò invece, in assemblea sinodale, il tema de *La catechesi nel nostro tempo*. I Vescovi trattarono il tema della catechesi con particolare riferimento ai bambini e ai giovani. Essi presentarono al Papa una serie di 34 proposizioni e più di 900 suggerimenti sul tema trattato. In tale occasione, i Padri sinodali per la prima volta pubblicarono una dichiarazione intitolata *Messaggio al Popolo di Dio*, nella quale fecero notare che Cri-

sto è il centro della salvezza e quindi della catechesi. Allo stesso tempo misero in evidenza che tutti i cristiani hanno la responsabilità di portare Cristo al mondo. Anche in questo caso dunque furono presenti i temi della missione, della compartecipazione e dunque dell'ascolto.

La penitenza e la riconciliazione nella missione della Chiesa è stato il tema del Sinodo svoltosi nel 1983; nella esortazione apostolica *Reconciliatio et Paenitentia* si mise in luce la necessità di applicare i frutti della redenzione di Cristo alla vita dell'uomo e quindi alla società. Si invitava così il mondo alla riconciliazione e si proclamava *la Chiesa come sacramento di riconciliazione e segno della misericordia di Dio per il peccatore*. Ancora dunque il tema della misericordia unito a quello della volontà di redenzione, possibile soltanto con l'ascolto della Parola di Dio.

L'assemblea del 1994 ha lavorato sul tema *La Chiesa in Africa e la sua missione evangelizzatrice verso l'anno 2000: "Sarete miei testimoni"*; quella del 1999 ha invece meditato sulla problematica *Gesù Cristo, vivente nella sua Chiesa, sorgente di speranza per l'Europa*, riproponendo una Chiesa missionaria e rivalutando il cristianesimo come radice della storia europea; entrambe tuttavia hanno sottolineato l'importanza dell'ascolto.

Ugualmente nella assemblea generale ordinaria del 2018, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, la Chiesa, in un mondo in continuo cambiamento, mentre si rivolgeva ai giovani per conoscerli meglio e per mettere a punto, insieme a loro, nuovi strumenti e nuovi metodi pastorali per supportarli nel loro percorso di fede, sottolineava anche la necessità dell'ascolto attraverso il quale era possibile la stessa conoscenza di Dio.

Come si evidenzia nei documenti conclusivi dei sopra citati Sinodi, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, è stata sviluppata una teologia del laicato. In essa si sottolinea che la Chiesa non s'identifica con i suoi pastori; che la Chiesa intera, per opera dello Spirito Santo, è il soggetto o «l'organo» della Tradizione e che i laici hanno un ruolo attivo nella trasmissione della fede apostolica. Con questo ultimo grande Sinodo universale per la prima volta, nella storia di tale istituzione, la modalità dello svolgimento è decentrata in ciascuna Chiesa particolare dei cinque Continenti. Non più «un evento» ma un «processo», come lo definisce il cardinale Mario Grech; al centro c'è l'«ascolto del *sensus fidei in credendi* del popolo di Dio» ed inoltre, come continua sempre il cardinale Grech, «*non si tratta di democrazia, di populismo o qualcosa del genere; è la Chiesa ad essere popolo di Dio, e questo popolo, in ragione del battesimo, è soggetto attivo della vita e della missione della Chiesa*». Quindi anche in questo ultimo Sinodo l'ascolto diviene elemento essenziale: rappresenta in qualche modo il *leit motiv* che accomuna i Sinodi nella loro storia. ■

NELLA CHIESA

Si vis pacem para pacem

a cura di Isa Sarullo

DI QUALE PATRIA SARÀ FIGLIA QUELLA FUCILATA?

Il buio della notte la partorisce anonima, ne cela la direzione, ne suggerisce il sicuro bersaglio: il cuore della memoria. E rimarrà lì, incastrata come punta di freccia senza età perché dalle origini esistita, rimarrà lì, nel silenzio della morte, tra i rumori ghiacciati della stagione di un'antica follia. Forse la pietà di una madre, un giorno, accarezzando quel corpo, la libererà dalla morsa che ha stretto intorno le innocenti labbra. La sua tenerezza, forse, non riconoscerà il profumo di quel bambino che è stato, ma le sue braccia si stringeranno intorno ad un figlio. Di quale patria? Non se lo chiederà. Lei abbraccerà quel ragazzo mai abbastanza cresciuto e ne sentirà il calore sul seno ormai svuotato anche di lacrime; e sussurrerà un canto di vita su una terra di morte.

Di quale patria sono figlie quelle armi? I destini che s'incrociano si chiamano fratelli, ma la pietà mascherata di odio e violenza confonde le menti e annebbia i perché. Perché? Perché? Il sibilar delle bombe soffoca la risposta.



La terra umida di dolore e di sangue ha ucciso ogni frutto tranne la sovrumana forza della pietà e della preghiera. Intorno, ombre informi di distruzione guardano dai neri occhi privi di orbite quella che, fino a ieri, era la vita. Ora neve e frammenti fradici di orrore. Il crimine più orrendo e antico dell'uomo lascia tracce infangate mentre il buio s'illumina di fuochi ostili che scelgono ogni volta chi e cosa illuminare, chi e cosa inghiottire nella notte di un cielo che sembra non vedere niente, ammutolito dallo sgomento. Ogni boato una risata di Satana, un sacrificio consumato nel regno della dannazione. Lungo gli argini del tempo cadaveri mutilati e scomposti nutrono radici di fiori per i martiri. Di quale patria? Questa terra è tua? Chiedono le voci dalle ferite aperte e sanguinanti. Non so entro quale confine mi trovi, ma non è mia, è nostra, rispondono altre voci. Poi il silenzio del mistero svelato: parlano la stessa lingua. Come Caino e Abele. Come figli della stessa madre. Da quando è iniziata la tempesta? Dal giorno più antico che non è mai invecchiato e si è fatto irretire dalla disennatezza del poi. Ignorando la saggezza degli equilibri di Dio.

Intanto, sul gelo implacabile di un inverno morto alla vita, un fiume di popoli attraversa l'orrore di una disperata quaresima. Quante ferite! E quante lacrime! Per i giorni perduti, per le cose perdute, per le persone perdute, per gli agnelli uccisi dal pastore, per i nidi distrutti, per i requiem non detti. Sono donne, bambini, vecchi. Guardali, ascoltali e su quei campi dove la neve non disseta il dolore, udrai un'infinità di lamenti di addio all'eroismo di chi ha scelto di restare, ai morti mescolati nelle fosse comuni, ormai indifferenti alla difesa di una patria che, fino all'ultimo momento, avevano creduto senza confini d'identità.

Quale l'imperdonabile crimine? Singhiozzano i deboli e i forti mentre i loro passi affondano a fatica sui drappi funebri dei sogni decapitati, sull'erba secca della follia. Un'altra catastrofe! Ancora la prevalenza di impulsi primitivi, malvagi e selvaggi dell'umanità che, anche se nascosti nell'inconscio, colgono l'occasione di riproporsi ogni volta in cui le nostre resistenze si fanno più deboli. Quello che il singolo non farebbe, diventa lecito quando è opera collettiva. Il trionfo della caducità. Quella che rende l'irripetibile eterno dentro di noi, lasciandoci il retrogusto amaro dell'intramontabile ricordo. Insieme alle borse ricolme di cose ormai forse inutili, una fonte di speranza di rotaie per treni futuri. Insieme, pezzi di vita vissuta, in cerca di nuovi spazi, di nuovi tempi, di nuove tende. Quale Abramo li attenderà sulla soglia della tenda e darà loro accoglienza? Chi laverà loro i piedi e li guarderà mangiare stando sotto l'albero? Chi, nell'ora più

calda del giorno sacrificherà il suo riposo per improvvisi ospiti? Ma poi, a cosa serve una guerra al di là della retorica di cui si veste e degli interessi che implica? A che serve un genocidio barbaro e cruento? A che serve lo scempio che coinvolge anima e corpo, l'uomo e l'umanità? La follia di una guerra non può nascere da progetti di menti normali, come da menti normali non può nascere l'aspirazione alla morte.

Nuove falci per l'uomo e il suo grano, nuovi cimiteri, nuovi Altari della Patria, nuovi ruderi fumanti. Una fabbrica di rovine. Uno svenamento di beni e di sangue. Deserti di necropoli. Se tu, fratello, ti fai commuovere dall'inno della tua patria, se ti esalta l'appartenenza al tuo popolo, se ti riempiono la bocca e il cuore le parole "libertà" e "giustizia", devi essere anche consapevole che la guerra è una dea pagana omicida di ogni valore di quella Patria; devi essere consapevole che quel popolo subirà rapacità e sfruttamento e che la giustizia coprirà di veli neri la sua vergogna. Muovi guerra alla guerra! Riscopri gli autentici volti della fede e della carità. Ricercane le tracce. Te le potranno indicare i guerrieri della luce, quelli di tutte le patrie, che hanno mischiato il loro sangue su un campo di battaglia, che sanno distinguere ciò che è transitorio dal definitivo, che non si vergognano della loro debolezza e non si lasciano ingannare dalle apparenze. Questo e altro regala la fede, questo e altro genera la carità. Capirai che niente come una guerra ingiusta, perché quella giusta non esiste, frantuma la dignità dell'uomo; capirai che, alla fine, nessuno vince, nessuno perde; che a niente la guerra serve fuorché a cancellare vite umane. La nostra pace più sicura è all'ombra delle nostre fedi, nella croce dei nostri cuori.

"Di che reggimento siete/ fratelli? Parola tremante/ nella notte/ foglia appena nata/ nell'aria spasimante/ involontaria rivolta/ dell'uomo presente alla sua/ fragilità" (G. Ungaretti).

Nella notte violentata i rantoli dei moribondi impastano imprecazioni e preghiere nel rito macabro di una imminente morte. Con volo scomposto gli avvoltoi moltiplicano nell'aria e nel tempo l'eco dei dolori, delle colpe, dei ricordi e dei rimpianti di quei lamenti. E lasciano al vento il compito di accompagnarli alle loro case. Intanto, nei rifugi fatiscenti di una terra sventrata, i bambini disegnano, con la saggezza del domani, il volto della pace.

Per i momenti di raccolta del grano.

Per quelli in cui si pigerà il vino più rosso. ■

NELLA CHIESA

La coesistenza nel timore nell'errore e nella verità

a cura di Giuseppina Odoardi

È il titolo del radiomessaggio di Pio XII nel Natale del 1954.

Così lontano, così attuale. Rileggendolo si capisce quanto l'umanità tutta intera non riesca e forse non riuscirà mai a desiderare la pace.

“Ci sembra che la divina provvidenza abbia inteso assegnarci la particolare missione di contribuire a ricondurre con paziente e quasi estenuante azione, la umanità sui sentieri della pace”. Sono le parole che anche Papa Francesco con la sua fisicità porta in tutto il mondo, sempre quelle che lo Spirito Santo ispira a chi siede sul soglio di Pietro. “Sperammo che esauritasi infine l'eccitazione dell'odio e della vendetta, ben presto sarebbe sorta l'alba di un periodo di sicura concordia, perdurò invece quello stato angoscioso di disagio e di pericolo, designato dalla opinione pubblica come “guerra fredda”.

Questo messaggio riportato a quel lontano 1954, fino al 24 febbraio del 2022, pensavamo fosse cosa di tempi passati. Ci siamo cullati sulla pace apparente e appagante basata sugli scambi economici e monetari. Abbiamo puntato tutto sul benessere sempre crescente, siamo stati bene col nuovo che avanza, il caldo d'inverno, la spiaggia d'estate, i viaggi, i pranzi e cene al ristorante. Ci siamo ubriacati di benessere senza mai chiederci se i nostri cuori stessero crescendo in amore in parallelo con tutto questo. Tutte le guerre che ci sono nel mondo e di cui il Papa parla ogni domenica non ci hanno angustiato e fatto riflettere perché lontane. Tuttavia molti stati, compreso il nostro, pur ripudiando e odiando la guerra, destinano molte ricchezze a fabbricare armi, ignorando ogni legge etica e morale. Se manca una legge morale, non può esserci una pace duratura, e il pacifismo rimane un esercizio inutile, come il 24 febbraio 2022 ha dimostrato, e in nome di diritti territoriali inesistenti, si compiono le più assurde atrocità. ■

VITA ASSOCIATIVA

Relazione delle Attività

a cura di Gabriella Raschi - Cinzia Neglia

A I termine del mandato di Presidenza di Gabriella Raschi, proponiamo una sintesi di alcune delle attività svolte nel periodo della pandemia cioè negli ultimi due anni di incarico.

► **Momenti di riflessione spirituale e di preghiera**, condivisi on line con quanti hanno espresso il desiderio di partecipare

- A. Un triduo di Preghiera in occasione della Solennità per la Medaglia Miracolosa, con la guida di Suor Antonella Ponte, suora collaboratrice nazionale e con un testo scritto da Padre Valerio Di Trapani, assistente nazionale.
- B. Ogni venerdì di Avvento si è tenuto un incontro, con la guida di Suor Antonella Ponte e della Presidente Gabriella Raschi che hanno predisposto appositi power point e preghiere, con la presentazione di un «santo della porta accanto», i contenuti degli incontri sono raccolti all'interno di una Pubblicazione, l'anno seguente 2021 gli incontri di Avvento sono stati ripetuti in forma rinnovata.
- C. In occasione del Santo Natale 2020 ci si è riuniti on line per una novena, per la quale Suor Antonella Ponte ha predisposto il materiale adeguato
- D. Riflessioni nei venerdì di QUARESIMA e VIA CRUCIS, guidate da Suor Antonella Ponte

L'impegno di preghiera è ripreso nel 2022 con i **venerdì per la pace, con rosari meditati**, dopo lo scoppio della guerra in Ucraina ed è proseguito per **tutti i venerdì di Quaresima** (con numeri molto alti di persone collegate, fino a superare il numero consentito dall'abbonamento, cioè 100 collegamenti), anche in questo caso in singoli collegamenti erano presenti famiglie o più persone.

► **Attività formativa**

conformemente all'incarico attribuito dal Consiglio Nazionale nell'ultimo incontro in presenza, il Consiglio Direttivo doveva predisporre un percorso formativo da articolarsi su due annualità:

- I Laici nella Chiesa negli scritti di San Vincenzo, nel magistero del Vaticano II ed oggi (20-21)
- Le donne nella Chiesa negli scritti di San Vincenzo, nel magistero del Vaticano II ed oggi (21-22)
- Nel corso dell'estate del 2020, si è riunito un gruppo di lavoro costituito dalla Presidente Nazionale, dalla Segretaria Nazionale e dalla Segretaria Regionale del Piemonte, già docente Universitaria di Storia della Chiesa e Storia del Cristianesimo presso le università di Parma e di Siena e autrice di numerosi libri. Il materiale è stato selezionato, raccolto e il percorso è stato preparato con una serie di letture e di approfondimenti, articolato secondo grandi unità tematiche corredate da momenti di riflessione guidata.
- Si è costituito un gruppo di validazione, era composto da 25 persone (presidenti regionali, responsabili di gruppo, volontari di base) da regioni diverse, che hanno accettato il compito con grande serietà a fine 2020, con attenzione sia al materiale sia al metodo di lavoro partecipato.
- Alla luce della fattibilità del sistema è stata avviata la formazione nazionale. La formazione si è svolta per tredici gruppi, con dieci incontri di un'ora e mezzo ciascuno, proponendo testi stimolo diversi (cioè immagini, filmati, schede, ecc. prodotti da noi a seconda dei gruppi a corredo del materiale di lettura e per stimolare la discussione).

Le ore di collegamento sono state 195 nell'arco di due mesi, con 267 collegamenti nei due mesi (ma il numero dei volontari raggiunti è stato di 329 perché in alcune regioni si sono collegati gruppi interi insieme, altre volte 2-3-4 persone). Tutti i volontari italiani e della Svizzera Italiana hanno avuto la disponibilità del materiale attraverso i numeri 2 e 3 degli Annali, con le indicazioni di metodo, le ragioni di una scelta tematica e le diverse aree con i momenti di riflessione. La commissione AIC per la formazione ci ha chiesto il materiale e alcuni riferimenti. Negli ultimi dieci anni nessuna formazione in presenza ha raggiunto lo stesso numero di volontari,

il costo è stato irrisorio, l'impegno del Direttivo è stato notevole. Nelle 195 ore di collegamento, la vicepresidente del Nord è stata presente a circa 90, la Segretaria Nazionale a 76, Suor Antonella che aveva seguito per intero il gruppo di validazione si è collegata per un numero analogo di ore, Marcella Patrucco che ha raccolto buona parte del materiale ha seguito 192 ore e la Presidente Nazionale 194.

- La Tesoriera Nazionale ha preparato e condotto un corso per Tesorieri che aveva come oggetto l'adeguamento alle normative del Terzo Settore, hanno partecipato oltre ai tesorieri anche diverse Presidenti regionali. Oltre a questo, ha effettuato diverse consulenze, ha inviato materiale illustrativo, risolto quesiti.
- La Presidente ha coordinato numerosi incontri e scambi per formazione su temi specifici, per conoscere i temi più dibattuti dall'AIC, per confronti di opinioni.

DATI

L'analisi dei dati in questi anni si è rivelata ancora più complessa del solito, dai dati parziali ricevuti si evince:

- Il problema dell'età
- La questione dei compensi e dei dipendenti
- La difficoltà nel rinnovare le cariche

MODIFICA DELLO STATUTO

- Si è resa necessaria per l'Organo di controllo.

SERVIZIO

- **È proseguito l'impegno per ottenere il finanziamento per sostenere le mense.**
- Nella Giornata dei poveri sono stati sollecitati servizi di distribuzione straordinaria, si è partecipato e contribuito a realizzare le iniziative della Consulta degli organismi socio-assistenziali, della quale siamo membri.

FORMAZIONE CON ALTRI

1. FQTS FORMAZIONE QUADRI TERZO SETTORE

Due gruppi regionali (Puglia e Basilicata), la Segretaria Nazionale e la Presidente Nazionale hanno seguito i corsi FQTS, nello specifico si è trattato

di progettazione; infatti, il focus è stato su “Il futuro delle comunità: il ruolo degli Ets nella co-programmazione”. La progettazione si è conclusa dopo una attenta analisi dei bisogni del territorio.

2. MOVIMENTO DEL LAUDATO

È il **Movimento Cattolico Mondiale per il Clima (GCCM)** nato nel 2015, in coincidenza con la pubblicazione della **Laudato si'** e della stipula dell'Accordo sul Clima di Parigi, ogni mese vi è un incontro, nel mese di settembre viene attivato il corso di formazione per animatori del GCCM con appuntamenti ravvicinati (che culminano nel Giorno del Creato), mentre durante l'anno si tratta di impegni mensili. Un nuovo momento forte è l'anniversario della Laudato, con una settimana intera di festa e di formazione. Dopo aver seguito il corso, la Presidente ha inviato appunti e preghiere a quanti ne facevano richiesta, continuando a seguire le attività.

3. MOMENTI FORMATIVI DELLE CONSULTE

Sia la Consulta ecclesiale degli Organismi socio assistenziali, sia la Consulta delle Aggregazioni Laicali hanno promosso momenti formativi:

- A. nel caso della Consulta delle Aggregazioni Laicali la scelta è caduta sul Sinodo, dopo una Assemblea in presenza ha proseguito con una serie di webinar seguiti dalla Presidente, dalla Vice del Nord, dalla Segretaria e da alcuni volontari sul tema della Sinodalità.
- B. nel caso della Consulta ecclesiale in Caritas, gli incontri sono stati più frequenti, non si è usato il sistema webinar ma una formazione partecipata con interventi e domande dirette, sempre on line ma con un calendario strutturato e con la presenza di quasi tutti i membri, i temi: analisi della povertà nella pandemia, esame della situazione di particolari fasce di età (ragazzi e giovani) in questa crisi, preparazione della Giornata del povero, la sinodalità.

4. AIC

- A. L'AIC ha mantenuto contatti continui con la Presidente Nazionale, ha promosso incontri con la Coordinatrice dell'Europa e del Vicino Oriente e la Presidente Internazionale, per studiare l'andamento della pandemia nella nostra area e confrontare informazioni, ha promosso Meeting cui ha partecipato la Presidente, la Presidente attuale e alcune persone che si sono rese disponibili. L'AIC ha studiato linee

formative e una scheda formativa, prima mensile e dalla fine del 2021 bimestrale che è stata tradotta e diffusa. Ha fornito anche una scheda bibliografica che aiuta a reperire il materiale. La Presidente Nazionale si è coordinata con Tayde de Collatay per consentirle di conoscere la realtà di Roma con una visita e un incontro con le volontarie romane, organizzato da Lina Bonanni, presidente cittadina, e Angela Megale, presidente regionale.

- B. La Presidente Nazionale ha partecipato come relatore all'Assemblea dell'AIC Svizzera, condividendo materiali di studio e metodi di lavoro, in un incontro di due giorni a Bellinzona.
- C. Su richiesta dell'AIC è stata preparata una relazione sulla condizione delle donne immigrate (famiglia, lavoro, violenza di genere) e una relazione sulla crisi economico sociale connessa alla pandemia, secondo gli schemi predisposti dal Coordinamento.
- D. Su invito personale da parte dell'AIC è stata preparata una relazione, circa l'accoglienza che i temi sinodali hanno avuto nei nostri gruppi, è stata anche distribuita a tutti i presidenti regionali una scheda con domande da usare nel lavoro di gruppo, delle risposte giunte è stata redatta una sintesi ed inviata all'AIC.

IDENTITÀ E APPARTENENZA

Il Consiglio Direttivo aveva lavorato fin dal suo insediamento per rafforzare il senso di identità e di appartenenza (dalla registrazione come marchio del nostro logo mettendo fine a confusioni e utilizzi impropri, dalla diffusione della Carta dell'AIC tradotta dalla Presidente con la revisione totale ed autorevole di Padre Vernaschi, alla visita a tutte le regioni da parte di membri del Consiglio Direttivo, alla partecipazione a tutti i momenti di confronto e collaborazione con altri organismi, in cui potessimo far conoscere il carisma vincenziano. Su questa linea nel corso di questi ultimi due anni di mandato:

1. È stata attivata una chat allargata, nonostante alcuni difetti pur presenti nelle chat, a quanti tra i membri dei GVV desiderassero, hanno poi aderito alcuni Padri e alcune Figlie della Carità. Si sono così potuti scambiare saluti, notizie, ricordi che hanno contribuito a farci sentire uniti, anche se non ci vedevamo, a diffondere rapidamente alcune informazioni, ma soprattutto a farci sentire fratelli

e sorelle in un momento difficile, molti del resto ancora ora hanno difficoltà a partecipare a Consigli e attendono notizie dalle chat. Notizie sono state fornite anche attraverso la pagina Facebook dell'Associazione, soprattutto su iniziative locali e su Twitter molto meno usato nei GVV. È stato fatto ampio uso delle mail per diffondere informazioni e notizie.

2. La Presidente ha partecipato a Consigli Regionali o cittadini cui fosse invitata come in Piemonte, Liguria, Toscana, Campania, Lazio, alcuni consigli cittadini da Roma a Trapani. Un ringraziamento va ai Presidenti e ai Segretari per lo sforzo organizzativo e per l'attenzione a mantenere vivo il legame tra il Nazionale e i gruppi.
3. La Presidente Nazionale ha partecipato ai Consigli della Famiglia Vincenziana, solo on line, due, insieme alla segretaria nazionale che ha redatto anche i verbali. Ha incontrato in presenza, a fine aprile, la Visitatrice delle Figlie della Carità e ha avuto contatti telefonici con il Visitatore. Ha mantenuto in varie forme i contatti con il Presidente delle Conferenze, con la Presidente dell'AMM, con membri della JMV, rafforzando i rapporti tra le associazioni, oltre che quelli personali di amicizia che permangono.
4. Costantemente presenti, con l'Alleanza contro la povertà abbiamo contribuito all'analisi della situazione e presentato il nostro punto di vista nei periodici incontri on line, per questo riceviamo settimanalmente una rassegna stampa sul tema e siamo costantemente sollecitati perché illustriamo esperienze, speranze, buone pratiche.
5. La Consulta degli Organismi socio assistenziali in Caritas Italiana ci ha avuto presenti ad ogni tavolo di discussione, di confronto e di proposta, con interventi sui temi specifici proposti (Rosalba Gargiulo delegata e Presidente Nazionale).
6. Quando Caritas Italiana ha celebrato i Cinquant'anni di attività, con una serie di iniziative in presenza: un momento di Preghiera in San Paolo fuori le mura, un confronto sulle varie attività delle regioni e sulle nostre, l'udienza con il Santo Padre, con gli altri membri della Consulta abbiamo avuto una occasione importante di condivisione (25-26 giugno 2021).
7. Abbiamo partecipato ai Consigli e alle Assemblee di ConVol, on line, consapevoli delle difficoltà personali del Presidente abbiamo collaborato il più possibile.

8. Il gruppo Per un nuovo Welfare che si è costituito ad aprile del 2020 con la nostra partecipazione e ha elaborato un documento di proposte per il governo, da febbraio 2021 ha analizzato il mutamento della situazione e ha elaborato documenti da presentare al nuovo governo, abbiamo partecipato alla elaborazione, con numerosi incontri e con attività di ricerca. I documenti hanno trovato largo spazio sulla stampa cattolica (Avvenire ha dedicato più di un editoriale). Quando la guerra all'inizio del 2022 si è via via concretizzata, da una parte abbiamo varato iniziative di aiuto (informando i Missionari vincenziani nella persona di Padre Valerio Di Trapani con il quale si è collaborato), quindi con le iniziative per la pace che la stampa cattolica ha ampiamente illustrato.
9. Su invito sono state preparate due relazioni da presentare ad apposita commissione del CNEL: la prima sull'accompagnamento al lavoro dei migranti (bilancio di competenze, formazione e/o riconversione, apprendistato e impresa, che cosa c'è e che cosa si potrebbe fare) e la seconda sul lavoro al femminile. In entrambi i casi la nostra relazione entrava in giornate dedicate al Terzo settore, per cui le relazioni erano tre (impresa sociale, cooperative e volontariato «puro») e comportavano anche la presenza alla sessione on line.
10. Siamo stati invitati a numerosi eventi, in cui portare la nostra identità, ove possibile siamo intervenuti, garantendo così la visibilità che ci era stata chiesta.
11. Si è cercato di assicurare, per quanto possibile, il servizio degli Annali della Carità, la diffusione dei materiali forniti dall'AIC.
12. I veri momenti in cui si è manifestata con maggiore forza la nostra coscienza identitaria e il nostro senso di appartenenza sono stati i nostri Consigli Direttivi e i nostri Consigli Nazionali, normalmente svolti anche in tempo di pandemia.
 - A. I Direttivi tra formali e verbalizzati ed informali sono stati 18, tutti on line, sia per la pandemia, sia per le situazioni personali e famigliari di ognuno. Nonostante diversità di opinioni e modalità di approccio al lavoro, il Consiglio ha portato a termine i suoi compiti con un numero di ore di lavoro notevole, cui si devono aggiungere i contatti telefonici per preparare le relazioni o gli articoli o per organizzare i momenti di preghiera e di riflessione.

- B. I Consigli Nazionali sono stati cinque nel 2021 e quattro nel 2022. Già nel 2020 nella seconda metà di marzo sono stati interpellati tutti i membri del Consiglio Nazionale per decidere insieme se attendere un incontro in presenza o procedere on line, si è fatta una prova di collegamento con tutti i presidenti regionali cercando di far superare a tutti le difficoltà del mezzo, perché nessuno provasse imbarazzo o difficoltà, si è passati da un sistema all'altro, talvolta anche a seconda del pubblico. Tutto questo lavoro ci ha consentito di vederci, di confrontarci, di imparare a discutere anche con un mezzo nuovo, ma soprattutto ha dimostrato una grande vitalità dell'associazione, una capacità di resilienza incredibile e un desiderio di imparare e di innovarsi inaspettato in non nativi digitali, ma soprattutto ha mostrato la coesione, il senso di identità cristiana e vincenziana, i doveri che la nostra appartenenza comporta e la grande carica umana, per cui per quattro anni mai ci sono state fratture, divisioni, votazioni a maggioranza su temi essenziali.
- C. Occorre ringraziare tutti i membri del Consiglio direttivo proprio per aver mantenuto forte il legame tra noi: Suor Antonella e Padre Giuseppe, sempre disponibili, segretaria e tesoriera, del cui supporto in ogni momento si è detto e le due vice Presidenti Miriam Magnoni e Adriana Piatti che nonostante problemi gravi nella loro vita non hanno mancato di far giungere il loro apporto nella redazione del Regolamento, approvato anche dall'Assemblea Nazionale, nella predisposizione di una Carta Etica (Miriam), nell'illustrazione di problemi su specifiche attività (cfr. Adriana per il carcere), ma soprattutto, nonostante differenze di punti di vista, nella collaborazione fraterna con la Presidente, nel supporto ad ogni iniziativa, nella lealtà verso di lei che si traduce in crescita dell'Associazione stessa.

Il Consiglio Direttivo è stato consapevole sempre del dovere morale di lasciare l'Associazione in condizioni migliori e, nonostante tutto, affida al nuovo Direttivo i GWV con un bilancio ampiamente in attivo, con uno Statuto, un Regolamento e un piano formativo approvati all'unanimità, con una rappresentanza accreditata e attiva a tutti i livelli, CON LA SERENA CERTEZZA che il nuovo Consiglio porterà l'Associazione ancora più avanti.

Con questo numero termina l'incarico di direttrice della rivista di Gabriella Raschi, così come quello di segretaria di redazione di Cinzia Neglia. Un grande grazie alle persone che in questi anni hanno insieme costruito questo prezioso strumento associativo stando all'interno della redazione.

Grande riconoscenza a quanti hanno contribuito con articoli di pregio sui temi scelti per i singoli numeri, contribuendo alla formazione personale e associativa.

Un plauso a chi all'interno dei Gruppi di Volontariato Vincenziano ha voluto condividere con l'associazione intera esperienze e riflessioni vissute sul proprio territorio, testimoniando, così, di aver colto e interiorizzato uno degli scopi della rivista che è quello di farci essere una famiglia. Unita, che si sostiene, che cresce insieme.

Un grazie a tutti i volontari e le volontarie e a tutti i lettori che hanno riconosciuto nella rivista uno strumento unico proprio perché arriva nelle mani, e nel cuore, di ogni volontario.

Delle scuse a tutti, da parte della segretaria di redazione, per i ritardi che con la pandemia, ma non solo, si sono accumulati.

Ed infine un augurio alla nuova direttrice, alla nuova redazione, che nella maggior parte conferma la sua presenza attuale.

Sappiamo che il compito non è semplice, ma anche che la rivista si costruisce con l'apporto di tutti e quindi ancora una volta invitiamo tutti ad inviare i propri contributi – gli indirizzi mail non cambiano – nella certezza che gli Annali della Carità resteranno, ancora per molto, strumento per ogni volontario e per ogni gruppo, di informazione, di formazione (con approfondimenti e stimoli), di scambio di esperienze, di condivisioni per essere in tanti territori, ma con un'unica identità: GVV (Gruppi di Volontariato Vincenziano).



Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC Italia

ODV



La carità è l'anima delle virtù

S. Vincenzo de' Paoli

Sostieni la nostra Associazione
donando il tuo 5x1000
a GVV Nazionale
Codice Fiscale 80420460588